



CONFIMI

25 maggio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

25/05/2020 Corriere L'Economia «Ho imparato a conoscere draghi dal 1992 e ve lo racconto»	5
25/05/2020 Corriere L'Economia Amundi: innovare e tagliare i costi il risparmio non ha alternative	8
25/05/2020 Corriere L'Economia Ray Dalio IL MONDO HA TROPPI DEBITI BISOGNERÀ RISTRUTTURARLI (SENZA GUERRE)	10
25/05/2020 Il Sole 24 Ore Turismo, negli aiuti regionali il voucher per una notte in più	13
25/05/2020 Il Sole 24 Ore Colf e braccianti, conto alla rovescia per la sanatoria	19
25/05/2020 Il Sole 24 Ore Tetto di 2mila euro al contante da luglio ma la pandemia spinge app e carte	23
25/05/2020 La Repubblica - Nazionale I conti della crisi Madri e dipendenti hanno perso di più	26
25/05/2020 La Repubblica - Nazionale Baretta "Tamponata l'emergenza Ora impediamo i licenziamenti"	29
25/05/2020 La Repubblica - Nazionale Palenzona (Aiscat) "La società non fa ricatti ma vuole sopravvivere"	30
25/05/2020 La Repubblica - Affari Finanza LA NUOVA ERA DEL PROTEZIONISMO	32
25/05/2020 La Repubblica - Affari Finanza GLOBALIZZAZIONE IN RETROMARCIA	34
25/05/2020 La Repubblica - Affari Finanza I signori del denaro	36
25/05/2020 La Repubblica - Affari Finanza Dipendenti di Pmi, precari e donne la crisi farà 25 milioni di disoccupati	39
25/05/2020 La Stampa - Nazionale Raccolti e produzioni in crisi Aumenti a raffica nell'alimentare	41

25/05/2020 La Stampa - Nazionale	43
"Reddito di emergenza Il governo dia più soldi per evitare le tensioni"	
25/05/2020 La Stampa - Nazionale	45
"Aeroporti, la normalità solo nel 2023 È urgente prolungare le concessioni"	
25/05/2020 Il Messaggero - Nazionale	47
Il crollo del Pil taglia le pensioni contributive Riduzione fino al 3 %	
25/05/2020 Il Messaggero - Nazionale	49
Autostrade, verso la revisione Zingaretti: «Si decida subito»	

SCENARIO PMI

25/05/2020 Corriere L'Economia	52
Stato & Cdp vizi capitali di uno strano azionista	
25/05/2020 Corriere L'Economia	55
POCHI CONTATTI, MENO CONTANTE	
25/05/2020 Il Messaggero - Nazionale	57
Superbonus anche alle seconde case La Cig verrà estesa	
25/05/2020 ItaliaOggi Sette	59
Una bussola per orientarsi tra finanziamenti e garanzie	
25/05/2020 ItaliaOggi Sette	62
Aumenti di capitale incentivati	
25/05/2020 ItaliaOggi Sette	63
Fondi, sgravi e semplificazioni Regioni in aiuto delle imprese	

SCENARIO ECONOMIA

18 articoli

Europa Leader

«Ho imparato a conoscere draghi dal 1992 e ve lo racconto»

Giuliano Amato

«L'enigma Draghi», Fazi Editore, sarà in libreria questa settimana. È l'ultimo volume di Marco Cecchini, giornalista e scrittore. Pubblichiamo la prefazione a cura di Giuliano Amato, giurista, accademico, due volte presidente del Consiglio ('92-'93 e 2000-2001), oggi giudice costituzionale.

Non so quanto io posso aggiungere a mo' di introduzione a questo libro che si legge volentieri per la ricostruzione che fa del suo protagonista sapendo coglierne i tratti essenziali, se non confermarli, sulla base della personale conoscenza e delle esperienze comuni che ho vissuto con lui sin dai tardi anni '80, quando ci conoscemmo. E ci conoscemmo a Washington, dove lui era direttore esecutivo della Banca mondiale e dove io mi recai più volte per incontri ufficiali quando ero ministro del Tesoro. Ci capitò sin da allora di passare del tempo insieme, di scambiarcì idee e di constatare consonanze. Quando poi, da presidente del Consiglio nel 1992, me lo trovai accanto nella squadra del Tesoro, dove aveva assunto nel frattempo la responsabilità della direzione generale che gestiva il debito pubblico, fu davvero un ritrovarsi; ed accorgersi che ci capivamo al volo.

Al Tesoro

È vero quello che scrive Marco Cecchini, Mario Draghi non fu partecipe di tutte le decisioni che allora adottammo. Questo non significa che lui ed io non ci sentissimo, né cancella il suo ruolo su questioni cruciali come quella sulla contrazione (o meno) di nuovi prestiti nelle settimane che precedettero la svalutazione di settembre. Il Regno Unito si impiccò con le sue stesse mani, contraendo un gigantesco debito in sterline alla fine di agosto. Noi respingemmo, negli stessi giorni, offerte in sé più che vantaggiose. In quei frangenti, ed ancora sette anni dopo, quando io mi ritrovai Ministro del Tesoro con lui ancora al suo posto, ebbi modo di sperimentare le sue qualità, quelli che qui sto chiamando i suoi tratti essenziali, e la sintonia che c'era fra noi.

Era difficile vederlo perplesso, affrontava sempre le situazioni con sicurezza, direi quasi con distacco. Da dove gli venivano questi suoi modi? Gli venivano dalla competenza e dall'uso che ne faceva giungendo sempre preparato all'appuntamento con le scelte e con i fatti. A quel punto sapeva ciò che serviva fare e lo diceva, ne convinceva i titubanti, imponendo la superiorità dei suoi argomenti. Ed era in questo che identificava il suo dovere istituzionale, non nell'essere al servizio di aprioristiche scelte politiche. Io ero, davanti a lui, l'autorità politica, ma mai questo ha pesato nei nostri rapporti: ragionavamo allo stesso modo, giocavamo allo stesso modo, per entrambi aveva ragione chi aveva ragione. E una volta capito ciò che serviva, ciò che serviva andava fatto. Senza patemi e senza tentennamenti. Fu così, fra l'altro, che, al di là della sua presenza o meno nelle sedi decisionali finali, fu vicino a me e a Piero Barucci nel fermare nel 1992 il disegno delle «superholding», che avrebbe bloccato sul nascere il processo di privatizzazione delle partecipazioni statali.

A Francoforte

Memore di tutto questo, non fui affatto stupito quando, diversi anni dopo, avrebbe fatto la sua famosa uscita a nome della Banca centrale europea, quel whatever it takes che fermò la valanga dei mercati, pronta ad abbattersi sull'euro in un momento di grave difficoltà

dell'eurozona. Non me ne stupii, perché era chiaramente ciò di cui era convinto e di cui evidentemente aveva a quel punto convinto se non tutti, la maggioranza dei dubbiosi nel suo Board. Ed ero certo che lo aveva fatto avvalendosi non del piglio napoleonico di un condottiero militare, ma di argomenti, accuratamente preparati, sull'inerenza al mandato della Bce di misure pur interferenti con la politica finanziaria e fiscale, quando esse fossero essenziali per garantire stabilità e convergenza ai tassi di interesse.

Non dimentichiamo che, da allora, per ben due volte il Tribunale costituzionale federale tedesco ha sollevato davanti alla Corte di Giustizia europea la questione della compatibilità con il Trattato e con le competenze degli Stati membri delle misure predisposte prima del whatever it takes (vale a dire le cosiddette outright monetary transactions , peraltro mai messe in pratica), e poi del massiccio quantitative easing , durato ininterrottamente per mesi sino al dicembre 2018 (e poi ripreso, in misura più limitata, nel settembre 2019). Ebbene, in entrambe le occasioni la Corte di Giustizia ha respinto la questione e chi legga le due decisioni non può non riconoscere in esse gli argomenti che proprio la Banca centrale era venuta elaborando e che più volte Mario Draghi aveva con fermezza fatto valere: se una misura è di politica monetaria, e quindi di competenza della Banca, o di politica economica o fiscale, e quindi di competenza degli Stati, non lo si può decidere in base all'ambito in cui va a ricadere, giacché l'ambito è in entrambi i casi il medesimo, quello lato sensu finanziario. Lo si può decidere solo in base ai fini che concretamente persegue; e se la Banca adotta operazioni che contrastano un'inflazione troppo bassa e tassi sui titoli divergenti e insensibili al tasso di riferimento, tali operazioni, si tratti anche di acquisti rilevanti di titoli pubblici (ovviamente sul mercato secondario), rientrano nella politica monetaria.

Civil servant

Io non ho mai parlato con Mario Draghi di queste due sentenze. Ma nel leggerle, e nel soppesare gli argomenti esposti in esse con una logica stringente che alla fine non lascia spazio a replica, ho pensato a lui come loro fonte prima. È di sicuro stato lui il primo a convincersi che era possibile ricondurre operazioni del genere entro «i confini del mandato» della Banca centrale, in modo da sottrarle a critiche pregiudiziali che le avrebbero impedito. Ed è di sicuro stato lui che per primo ha costruito l'impianto argomentativo che gli ha dato la certezza di essere nel giusto, e quindi di far valere ciò che in quel momento serviva. E ciò che serve - allora come in passato - a quel punto semplicemente si fa. Insomma, nel whatever it takes e in ciò che ne è seguito non ho trovato un inatteso cultore di «o la va o la spacca». Ho ritrovato la persona che conoscevo.

Prima di concludere, l'autore si chiede che cosa farà Draghi in futuro e la domanda è in primo luogo calibrata sulle aspettative che hanno preso corpo in Italia di una sua disponibilità ad alti incarichi pubblici da noi. L'autore sa che Draghi, sempre rispettoso verso la politica e ben capace di negoziare con i suoi esponenti (la trama dei suoi rapporti con la Cancelliera Merkel fu decisiva per far passare, nello stesso board della Bce, il quantitative easing), vede in essa «tratti essenziali» troppo diversi dai suoi per pensare di farne parte. Pur consapevole che anche fra i politici possono esservi persone più che apprezzabili, considera i vincoli e le necessarie inclinazioni partigiane della politica estranei alla sua idea di missione pubblica e alle valutazioni e ragioni che devono ispirarne l'esercizio. Va detto tuttavia che ora, nell'Italia prostrata dal coronavirus, sarebbe difficile a chiunque lasciare inascoltato un appello dell'Italia ai suoi figli migliori, affinché facciano in qualunque ruolo ciò che è utile e possibile. Ed è poi vero, a prescindere da ciò, che quanto vale per i titolari di incarichi di governo, non vale per il Presidente della Repubblica. Questi infatti viene generalmente dalla politica, ma deve subito

riorientarsi verso la terzietà che è propria delle istituzioni di garanzia; e che, pur non essendo quella a cui Draghi è abituato, gli è certo meno lontana della politica politica .
Nelle ultime parole del libro l'autore lascia la domanda giustamente aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

«L'enigma Draghi»,

di Marco Cecchini, giornalista, a lungo inviato del Corriere, sarà in libreria dal 28 maggio per Fazi Editore (pp. 238, euro 18)

Finanza investitori internazionali

Amundi: innovare e tagliare i costi il risparmio non ha alternative

Yves Perrier, ceo del più grande asset manager europeo, 1.500 miliardi in gestione, racconta i progetti dopo le joint venture con Bank of China e Banco Sabadell «Investire in piattaforme efficienti per fronteggiare la pressione sui margini con le economie di scala. E anche per i clienti ci saranno vantaggi» Se ci fossero occasioni per rafforzarci con acquisizioni le valuteremo, come abbiamo fatto con Pioneer

Giuditta Marvelli

I nnovare oppure innovare: l'industria del risparmio non ha alternative. E la crisi da Covid lo ha dimostrato una volta di più. Si può solo accettare la sfida dell'efficienza e della riduzione dei costi, che possono portare vantaggi per tutti. Yves Perrier, ceo di Amundi - il più grande asset manager europeo di portata globale controllato da Crédit Agricole e quotato a Parigi, con 1.500 miliardi di asset, 100 milioni di clienti, sedi in 40 Paesi (Milano è tra le più importanti), 4.500 dipendenti e sei piattaforme di gestione - racconta i progetti per andare oltre la grande incertezza.

Quali sono le vostre convinzioni sui mercati?

«Si sono stabilizzati grazie alle misure senza precedenti adottate da banche centrali e governi. Tuttavia, l'incertezza relativa alla pandemia e alle conseguenze economiche delle misure di confinamento rimane molto alta. Restiamo cauti e ci concentriamo sulla liquidità del portafoglio. I mercati azionari sono rimbalzati, ma gli utili societari sono ancora soggetti a revisioni al ribasso. Le azioni di qualità possono comunque uscire vincenti nel lungo periodo, così come la sicurezza relativa del credito investment grade».

Come è andata la raccolta? E come andrà?

«Nonostante l'effetto negativo dei mercati, le nostre masse gestite sono cresciute del 3,5% su base annua e si sono ridotte solo del 7,6% nel primo trimestre, raggiungendo i 1.527 miliardi di euro grazie alla resilienza della nostra attività, in particolare nel core business retail. Nel primo trimestre 2020 gli afflussi nel segmento della clientela privata (+12 miliardi) hanno quasi compensato i deflussi (-15 miliardi) dovuti a istituzionali e corporate, pesantemente colpiti dalla crisi. Abbiamo beneficiato della crescente diversificazione del business, in particolare in Asia, che oggi rappresenta circa il 20% delle masse gestite. In Italia, il nostro secondo mercato, i deflussi sono stati contenuti nel primo trimestre (-1,7 miliardi). La durata della crisi e il suo impatto rimangono difficili da valutare. Possiamo aspettarci un aumento dell'avversione al rischio da parte dei clienti retail mentre i corporate continueranno a fronteggiare problemi di liquidità. Tuttavia, grazie ai nostri nuovi driver di crescita - in Spagna la partnership con il Banco Sabadell e in Cina la joint venture ancora da creare con Bank of China -- Amundi è ben attrezzata per affrontare tutte le sfide».

Avete altri piani di acquisizione per crescere?

«Dalla nascita del gruppo, nel 2010, i nostri asset sono aumentati di 2,5 volte e tre quarti di questo sviluppo sono imputabili alla crescita organica, che rimarrà la nostra principale strategia. Ora siamo concentrati sulla finalizzazione delle alleanze con Boc e Sabadell. Detto questo, nel medio periodo, qualora sorgessero nuove opportunità che possano rafforzarci saremo pronti a valutarle, come in occasione dell'acquisizione di Pioneer Investments».

I processi di fusione e integrazione degli asset manager proseguiranno?

«È troppo presto per dirlo. La crisi eserciterà ulteriori pressioni sulla redditività e potrebbe quindi sfociare in un ulteriore consolidamento. Tuttavia, poiché molti asset manager in Europa sono parte di gruppi bancari e assicurativi, molto dipenderà da ciò che accadrà al livello di

questi azionisti».

I margini dell'industria erano già sotto pressione. Come andrà nei prossimi anni anche per i clienti finali?

«La pressione sui margini, causata da tassi di interesse molto bassi, rappresenta una sfida per l'intero settore finanziario. E continuerà. Il risparmio gestito deve fare i conti anche con lo sviluppo della gestione passiva e della concorrenza degli operatori statunitensi che beneficiano di una forte base nel loro mercato domestico. Inoltre, l'attuale crisi dimostra che gli asset manager devono investire ulteriormente per disporre di piattaforme informatiche funzionali e potenti, come la nostra, in grado di garantire efficienza operativa e controllo dei rischi. Poiché il risparmio gestito è un'industria a costi fissi con forti economie di scala, gli operatori non hanno altra scelta che innovare e ridurre i costi. E questo può solo essere vantaggioso per i clienti».

C'è la possibilità che gli Etf mettano all'angolo i fondi attivi, spesso costosi e non abbastanza efficienti?

«L'Europa è in una fase più arretrata rispetto agli Stati Uniti in termini di tasso di penetrazione di Etf e gestione passiva e probabilmente quest'ultima continuerà a crescere da noi a un ritmo più elevato rispetto alla gestione attiva. Tuttavia riteniamo che tutte e due continueranno a coesistere e a prosperare. Amundi offre sia prodotti attivi che passivi».

Il Covid cambierà in qualche modo il vostro piano triennale per rendere Esg tutti i vostri asset?

«No. A fine marzo, le nostre masse gestite secondo principi di investimento responsabile hanno raggiunto 314 miliardi di euro, con un aumento del 7% su base annua. Durante il primo trimestre in collaborazione con la Banca Europea per gli Investimenti abbiamo realizzato i nostri primi investimenti nel programma Greco, che sviluppa nuovi segmenti del mercato dei green bond in Europa. Inoltre tramite Cpr am abbiamo lanciato il fondo Social Impact, il primo a fare del contrasto alla disuguaglianza sociale una pietra angolare del processo di investimento. Sottoscrivibile da retail e istituzionali, investe nelle grandi aziende mondiali valutando il loro impegno nella riduzione delle disuguaglianze nei paesi d'origine».

Quali azioni ha intrapreso l'azienda durante la pandemia? E che cosa pianificate ora?

«Già da febbraio in Asia e in Italia, colpite prima del resto del mondo, abbiamo lavorato per la protezione della salute dei dipendenti e per continuare a fornire ai nostri clienti un servizio di alta qualità. Lo abbiamo fatto in tempi record, grazie all'impegno eccezionale dei nostri dipendenti e al supporto dei loro organi di rappresentanza, ma anche alla nostra piattaforma IT, in particolare Alto, il sistema proprietario di gestione dei portafogli. Oltre il 95% del personale ha lavorato a distanza. Ora siamo in una nuova fase di ritorno alla normalità, che prevede il graduale rientro in ufficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proporzioni L'evoluzione dei fondi attivi e passivi in Europa, dati in migliaia di miliardi di euro Attivi 11 1,4 9,6 2017 10,5 1,4 9,1 2018 12,1 1,8 10,3 2019 10,6 1,6 9 Marzo 2020

Foto:

Numero uno
Yves Perrier,
ceo di Amundi,

Finanza Il super gestore

Ray Dalio IL MONDO HA TROPPI DEBITI BISOGNERÀ RISTRUTTURARLI (SENZA GUERRE)

«Mi preoccupa la svalutazione del denaro, meglio investire in oro e azioni solide», dice il fondatore di Bridgewater. Il guru del maggiore hedge fund al mondo, che spesso ha scommesso contro l'Italia e l'Europa, ragiona sulla sostenibilità del sistema. Le banche centrali non potranno comprare per sempre
Maria Teresa Cometto

Siamo in una fase difficilissima, con il rischio che i conflitti in corso sfocino in una vera guerra. Per difendersi un risparmiatore non deve tenere i soldi sotto il materasso ma investirli in beni non svalutabili: un po' di oro e azioni globali di aziende solide. È il consiglio che Ray Dalio, il fondatore e gestore del più grande hedge fund al mondo, Bridgewater Associates (136 miliardi di dollari), dà in questa intervista a L'Economia. L'occasione è la pubblicazione in Italia del suo nuovo libro «I principi per capire le grandi crisi del debito» (Hoepli editore), in cui analizza le crisi del passato per trovare motivi ricorrenti e riuscire a superare quelle nuove.

Che cosa ha questa crisi in comune con le precedenti?

«Questa crisi è stata scatenata dal coronavirus, ma i tre fattori più importanti che influenzano il nostro futuro esistevano prima. Innanzitutto, i tre principali mercati del debito in valuta di riserva del mondo (dollaro, euro, yen) sono vicini alla fine di un lungo ciclo del debito e la politica monetaria non funziona bene. I livelli del debito sono troppo alti, l'efficacia della politica monetaria è troppo bassa con i tassi di interesse intorno a zero e le banche centrali stanno stampando un sacco di soldi per monetizzare i debiti. Poi ci sono enormi divari nella ricchezza e in politica. Infine c'è una potenza emergente, la Cina, che sta sfidando la potenza esistente, gli Usa, in campo economico e geopolitico. La pandemia ha provocato una recessione, quando il Covid 19 scomparirà, rimarremo ancora con queste sfide; se il coronavirus persiste sarà peggio».

C'è chi paragona l'attuale recessione con la Grande Depressione degli Anni Trenta: è giusto?

«Sì. Siamo in un periodo molto simile a quello fra il 1930 e il 1945. Fra il 1929 e il 1932 c'erano molti debiti e le banche centrali spinsero i tassi a zero con il risultato di dover stampare soldi e comprare debiti, perché non potevano abbassare ulteriormente i tassi per una politica monetaria accomodante. Prima d'ora, solo negli Anni Trenta le differenze economiche erano state così ampie. E sempre negli Anni Trenta fu l'ultima volta che un grande potere fu abbastanza forte da sfidare l'ordine mondiale, quando Germania, Giappone e Italia sfidarono la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Quella confluenza di forze scatenò la seconda guerra mondiale».

Oggi la Cina, ha avuto un ruolo cruciale anche nel diffondersi della pandemia. Come vede l'evoluzione dei rapporti fra Cina e Usa?

«Esistono quattro tipi di conflitti con la Cina: una guerra commerciale, una tecnologica, una geopolitica e una per i capitali. Mi preoccupa per il clima in cui le varie parti sembrano desiderose di combattere l'una con l'altra. A causa delle grandi differenze di ricchezza e dei problemi economici e dell'emergere della Cina nella sfida agli Stati Uniti, stanno crescendo più conflitti che possono portare a combattimenti dolorosi. Quanto sarà buono o cattivo il nostro futuro dipenderà da come saranno gestiti i conflitti: pacificamente con buoni negoziati. O no. Poiché la potenza cinese sta crescendo più rapidamente di quella americana, è nell'interesse di Pechino combattere più tardi, mentre è nell'interesse degli Usa combattere prima. Mi aspetto che ciascuno spinga e metta alla prova l'altro. Non so quanto male finirà».

E l'Europa? La crisi mette a rischio l'Unione?

«Nei prossimi due-tre anni i divari nell'economia e nei valori in Europa metteranno alla prova i responsabili delle politiche fiscali e monetarie. Si vedrà se sapranno fare in modo che gli europei si aiutino a vicenda per rendere tollerabili problemi economici intollerabili oppure se resteranno rigidi e non aiuteranno chi sta soffrendo, nel qual caso l'Ue si spezzerà. Gli europei dovranno compiere scelte difficili. La storia dell'Europa è fatta di costanti conflitti. L'interrogativo è se sapranno sollevarsi sopra le loro differenze, restare uniti. Se invece saranno divisi sarà terribile. L'Italia risponderà a chi aiuta l'Italia. Alcuni sostengono che i cinesi hanno recentemente fatto più dei tedeschi per il vostro Paese».

A proposito di aiuti all'Italia, il nostro Paese potrebbe ricorrere al nuovo European Recovery Fund per ottenere altri prestiti. Ma il debito pubblico vale già il 155% del Pil: è sostenibile?

«Bisogna definire "sostenibile". Quando una banca centrale può comprare debito senza chiedere interessi e il ripagamento del capitale, è come se regalasse soldi: quel debito è "sostenibile" per il debitore. Fino a quando? La risposta è politica».

Ma i Btp offrono interessi: per un investitore è saggio comprare il debito italiano?

«Prima mi riferivo ai bund tedeschi. I bond italiani pagano gli interessi perché i rischi di default (non rimborso del capitale) sono reali. Per me il loro tasso di interesse è comunque troppo basso».

In un intervento su LinkedIn ha detto che usciremo da questa crisi con un'ampia ristrutturazione globale, dopo la quale avremo una fase molto eccitante di salti in avanti. In che senso?

«I prossimi tre-cinque anni saranno un periodo difficilissimo in cui ci saranno discussioni e poi una ristrutturazione a proposito di chi ha ricchezza e potere. I debiti saranno ristrutturati o monetizzati, le tasse saranno modificate e il sistema geopolitico cambierà. Durante questo periodo scopriremo quanto pacificamente o violentemente realizzeremo questi cambiamenti. Finiti i conflitti e stabilito un nuovo ordine, l'uomo tornerà ad esercitare i suoi grandi poteri: sapersi adattare e inventare. Invito a leggere il mio saggio The Changing World Order su LinkedIn».

Che cosa deve fare un comune investitore?

«Deve massimizzare i suoi risparmi e diversificare gli investimenti. Tenere i risparmi solo in liquidità sembra attraente perché il denaro contante non ha la volatilità di un'azione. Ma il cash è la peggior soluzione: ha un rendimento reale - al netto dell'inflazione - negativo del 2% l'anno. Un risparmiatore dovrebbe invece possedere un poco di oro, il 10-15% del suo capitale, e azioni globali di aziende stabili: beni che non possono essere svalutati dalle banche centrali che stampano un sacco di moneta».

Wall Street è ancora vicina ai suoi massimi storici, pur in mezzo a questa crisi: come lo spiega?

«Con il fatto che c'è tantissimo denaro in circolazione, che deve essere impiegato da qualche parte. Le banche centrali hanno stampato parecchie migliaia di miliardi di dollari, che vanno nelle mani degli investitori che li mettono in Borsa. Anche per questo le azioni sono meglio del cash».

Quindi non è preoccupato per un prossimo crollo di Wall Street?

«Sono preoccupato per la svalutazione dei soldi».

Quale impatto potranno avere sul mercato le prossime elezioni presidenziali americane?

«L'impatto sarà grande. Ma chiunque vincerà le elezioni dovrà fronteggiare le tre caratteristiche della crisi prima descritte».

Donald Trump ha avviato un confronto molto duro con la Cina: se resta lui o se vincono i Democratici, come cambierà il rischio di un conflitto?

«L'unica politica su cui i due partiti negli Stati Uniti sono d'accordo è una forte politica anti Cina. Il conflitto può sfociare in una vera guerra, ma spero che la gente capisca quanto è terribile questa prospettiva e si sforzi di cercare la cooperazione».

@mtcometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il saggio La copertina del nuovo libro di Dalio, edito in Italia da Hoepli

Foto:

Il re dello short

Nel primo trimestre del 2020 anche Ray Dalio non ha retto l'imprevedibilità assoluta della pandemia e ha perso fino al 20%. Nel 2018, invece, la sua scommessa al ribasso su Piazza Affari, ma anche sul Dax di Francoforte e sulla Borsa francese gli aveva fruttato un guadagno del 15% in un anno finito male per i mercati azionari del Vecchio Continente (e non solo)

IN PRIMO PIANO I SOSTEGNI FINANZIARI

Turismo, negli aiuti regionali il voucher per una notte in più

Marta Casadei e Flavia Landolfi

Non solo aiuti statali. Per tentare di arginare la falla del turismo scendono in campo anche le Regioni. E lo fanno con un cocktail di strumenti ad hoc pensati e riservati alle imprese del turismo (ma in qualche caso anche del commercio e dell'artigianato). Tra gli strumenti tradizionali e soprattutto finanziariamente sostenibili svetta il credito garantito, ma in molti stanno ricorrendo, anche grazie a riserve non utilizzate, al fondo perduto. Tra gli strumenti nuovi che stanno prendendo piede c'è il voucher per i turisti: che in Piemonte e in Sicilia equivale a una notte in più rispetto alla prenotazione a carico regionale che nelle intenzioni dovrebbe attirare le famiglie nelle strutture alberghiere, b&b, pensioni e campeggi. Con la speranza di limitare i danni di una crisi sinora devastante. a pagina 10

Con un milione di posti di lavoro in fumo e 120 miliardi volatilizzati, secondo le stime di Confturismo-Confcommercio, il settore del turismo rischia di chiudere il 2020 con uno tsunami economico. E mentre il Governo stanziava 4 miliardi di euro, di cui 2,4 miliardi legati ai bonus vacanze, in soccorso al settore arrivano le Regioni. Con budget, progetti e tempistiche diverse, ma con un unico obiettivo: tentare di contenere il collasso di un settore che vale circa il 13% del Pil.

Le iniziative al Centro-Sud

La liquidità è il fil rouge che lega molti progetti: la Sardegna ha stanziato 14,5 milioni di euro per offrire alle micro e piccole imprese del turismo finanziamenti a tasso zero. Lo stesso ha fatto l'Abruzzo, rimodulando fondi Fesr 2014-20 e destinando 10 milioni alla filiera turistica: «Stanzieremo un altro pacchetto di fondi di cui circa 18 milioni dovrebbero andare al turismo - spiega l'assessore Mauro Febbo - ma abbiamo una potenza di fuoco limitata. Speriamo in interventi più sostanziosi dal Governo».

Il Lazio ha appena varato un piano salva-turisti che vale 20 milioni ed è aperto alle domande fino al 5 giugno. Il provvedimento «ad oggi unico in Italia, è frutto dell'ascolto e del confronto continuo con gli organismi di rappresentanza e le associazioni di categoria del comparto Turismo - dice l'assessora regionale Giovanna Pugliese -. Speriamo che altre Regioni possano fare altrettanto». Un pacchetto rivolto a un comparto che nella regione conta ben 8mila strutture. Maxi piano in soccorso del turismo anche in Sicilia: «Abbiamo messo 75 milioni di euro a disposizione del rilancio di un settore - ha detto l'assessore Manlio Messina - che in due mesi, a causa dell'emergenza sanitaria, ha registrato un crollo pari al 95% con punte del 100 per cento: abbiamo perso il turismo di Pasqua e primavera, speriamo di riuscire a salvare almeno parte della stagione estiva dando un contributo affinché le imprese siciliane possano trovare un ristoro». La Puglia sta investendo per riattivare concretamente il turismo con 50 milioni a copertura di spese di attivo circolante e 40 milioni per il bonus occupazione: «Il piano coniuga la sopravvivenza delle imprese e le esigenze dei lavoratori, ovvero, la possibilità, per tutto il sistema turistico ricettivo e per quello culturale, di restare aperti con i lavoratori in servizio», precisa Loredana Capone, assessora regionale.

Gli interventi al Nord

Il Friuli Venezia Giulia erogherà fino a 4mila euro alle strutture danneggiate dall'emergenza a ristoro delle perdite. «Si tratta di un aiuto concreto, riconosciuto a chi opera nei settori più colpiti dalla pandemia - dice l'assessore Sergio Emidio Bini -. Uno sforzo importante per sostenere un tessuto economico duramente messo alla prova».

In Piemonte oltre a un bonus a fondo perduto la Regione ha lanciato il "Voucher Estate in Piemonte": «La Regione - spiega l'assessora Vittoria Poggio - contribuirà pagando alle strutture una notte aggiuntiva oltre a quelle già prenotate dal cliente e quella messa a disposizione dalla struttura, per incentivare ulteriormente i soggiorni».

Maxipacchetto anche il Liguria: la Regione si è mossa a tutto campo, dai finanziamenti a fondo perduto, passando per i corsi di formazione per il personale. «Si tratta di un primo insieme di forti interventi su un comparto fondamentale per la Liguria in termini di ripresa dell'occupazione nell'immediato, ma anche e soprattutto una scommessa per il futuro con la formazione e il sostegno per chi quest'anno non potrà rientrare al lavoro», spiega l'assessore regionale Gianni Berrino.

Articolato il piano messo in campo dall'Emilia Romagna che ha anticipato l'apertura degli stabilimenti a sabato scorso e che sta pensando ad aiuti ad hoc da 5 milioni per i gestori delle spiagge. «Questo è il momento di far scattare una grande reazione, che può portare il turismo verso nuovi e più ambiziosi traguardi - dice l'assessore Andrea Corsini -. Certo è che gli aiuti regionali non basteranno a salvare questo settore: ci vorrà un intervento pesante del Governo e anche della Ue».

Se alcune Regioni si sono già mosse, altre sono al lavoro: è il caso della Valle d'Aosta che sta studiando un contributo a fondo perduto per il settore turistico-ricettivo. E anche il Veneto che in settimana dovrebbe varare un pacchetto ad hoc. Chi non ha allocato risorse per sostenere il turismo in modo specifico, ha comunque incluso le imprese del settore nei pacchetti varati durante emergenza. Lo ha fatto, tra le altre, la Lombardia che - a fronte di piccoli stanziamenti per i bivacchi e gli impianti di risalita - ha attivato il progetto "Credito adesso evolution" con un budget di 67 milioni di euro per i finanziamenti a cui si aggiungono 7,3 milioni per il Fondo abbattimento tassi. «L'obiettivo è immettere liquidità sul mercato, dare agli imprenditori le risorse necessarie per ripartire», chiosa l'assessora Lara Magoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Marta Casadei

Flavia Landolfi

Secondo l'Enit, il comparto turistico incide per il 13,2% del Pil nazionale, pari ad un valore economico di 232,2 miliardi di euro (dati 2018) Nei primi 10 mesi del 2019 i turisti stranieri hanno speso nel nostro Paese 40 miliardi di euro. Il Governo ha stanziato 2,4 miliardi per i bonus vacanza destinati a nuclei con Isee entro i 40mila euro. L'incentivo (da 150 euro per un single a 500 per una famiglia) può essere speso in strutture ricettive da luglio a dicembre. Anche a emergenza conclusa più della metà del Paese non ha intenzione di viaggiare: lo dice un'indagine di ConfturismoConfcommercio realizzata a maggio in collaborazione con Swg ABRUZZO Credito agevolato per le imprese della filiera del turismo 10 mln € Alberghi, alloggi, campeggi, ristoranti, catering, agenzie di viaggi, tour operator e simili Prestiti agevolati per le imprese che non hanno avuto accesso ai 25mila euro del Dl Liquidità. Codici Ateco: 55.10 alberghi e alloggi, 55.20 alloggi per vacanze, 55.30 aree di campeggio, 55.90 altri alloggi, 56.10 ristoranti, 56.20 catering, 56.29 altri servizi di ristorazione, 56.30 somministrazione bevande, 79.11 agenzie di viaggi, 79.12 tour operator e 79.90 altri servizi di prenotazione e attività connesse EMILIA ROMAGNA Fondo di ristrutturazione 25 mln € Strutture ricettive e turistico-ricreative (alberghi, campeggi, stabilimenti balneari) Cocktail di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per la ristrutturazione di immobili e aree destinate all'ospitalità Sanificazione e sicurezza del turismo 3 mln € Alberghi, campeggi, stabilimenti termali e pubblici esercizi La dotazione, due milioni per gli alberghi e un milione per i pubblici

servizi, sarà erogata a fondo perduto a copertura delle spese per l'acquisto di materiali e dispositivi per la messa in sicurezza delle strutture (sistemi di controllo della temperatura dei clienti, regolazione degli ingressi, transito del personale). Aiuti fino a 5mila euro a copertura di un massimo dell'80% della spesa

Tre destinazioni 8,1 mln € Romagna; Bologna metropolitana e Modena; Emilia I fondi regionali saranno utilizzati per le iniziative di commercializzazione e promozione dei territori. Tra le novità i brand Motor, Food e Wellness Valley, i circuiti Ceramic Land, Borghi, Cammini, cineturismo, musica e archeologia

FRIULI VENEZIA GIULIA Contributi per danni da Covid19 per turismo e commercio e servizi alla persona 33 mln € Imprese del settore turistico (strutture ricettive, professioni turistiche, commercio, bar e ristorazione) Contributi a fondo perduto (da 500 a 4.000 euro) alle imprese maggiormente danneggiate dal blocco delle attività derivante dalle misure attuate per fronteggiare il Covid-19. Prevista la sola presentazione di una domanda attraverso una apposita procedura digitale già utilizzata e conosciuta con inserimento di pochi elementi da parte delle imprese richiedenti

LAZIO Bonus turismo 20 mln € Alberghi, case vacanza, guest house, campeggi, tour operator, agenzie di viaggio Contributo a fondo perduto che prevede un bonus una tantum, da 600 a 8.000 euro per tutte le strutture del settore turistico. Domande entro il 5 giugno

LIGURIA Liquidità imprese turistiche 38,5 mln € Micro e piccole imprese del turismo, commercio e artigianato Finanziamenti agevolati da un minimo di 10mila a un massimo di 30mila euro. I prestiti godono di un tasso con spread massimo di 1,5% e vanno restituiti in un arco di tempo che va da 24 a 72 mesi

Contributi a fondo perduto 32,4 mln € Imprese del settore turistico

Ofino a 15 mila euro per interventi sicurezza Covid; Ofino a 5 mila euro per smart working e e-commerce; Ofino a 600 euro di voucher formativi per competenze digitali; Ofino a 125 mila euro per rafforzare il patrimonio e condividere i rischi di impresa

Piano straordinario di supporto al settore del turismo - Emergenza Covid-19 6,1 mln € Imprese del settore turistico

Le imprese possono accedere a bonus assunzionali così articolati: 0 3.000 euro per assunzione con contratto subordinato a tempo determinato, anche a scopo di somministrazione, di durata non inferiore a 4 mesi; 04.000 euro per assunzione con contratto subordinato a tempo determinato, anche a scopo di somministrazione, di durata uguale o superiore a 5 mesi; 0 6.000 euro per assunzione con contratto subordinato a tempo indeterminato, anche a seguito di trasformazione di precedente contratto a tempo determinato. Per questa misura la dotazione finanziaria è di 2,4 milioni

Il bando è aperto fino al 31 dicembre 2020

DESTINATARI PROCEDURE Borse di studio 3,7 mln € Lavoratori stagionali del turismo disoccupati Bonus da 500 euro al mese valido per 5 mesi da spendere per la frequenza di corsi di specializzazione

LOMBARDIA Sostegno a impianti di risalita e piste da sci innevate artificialmente 2,8 mln € Operatori degli impianti di risalita e piste da sci Contributi a fondo perduto per la riqualificazione, la gestione sostenibile e l'accessibilità dei bivacchi e delle strutture di montagna

Contributi a fondo perduto per rifugi e bivacchi esistenti 3,3 mln € Bivacchi e rifugi di montagna Contributi a fondo perduto per riqualificazione, la gestione sostenibile e l'accessibilità. I contributi saranno erogati in questo modo: 1,3 milioni per il 2020, 1 milione per il 2021, 1 milione per il 2022

PIEMONTE Bonus turismo 10,7 mln € Strutture ricettive imprenditoriali (con partita Iva) Contributo a fondo perduto per la riapertura delle attività turistiche: l'aiuto va da 1300 a 8.600 euro in base al numero di stelle e dei posti letto

Voucher Estate 6 mln € Turisti Contributo di un'intera notte aggiuntiva erogato alle strutture turistiche tramite i consorzi

PUGLIA Finanziamenti per il circolante 50 mln € Pmi pugliesi operative nel campo del turismo e della fruizione o della valorizzazione dei beni culturali e delle risorse ambientali

L'importo di ogni singola operazione

di finanziamento dovrà essere compreso tra 30.000 e 2.000.000 di euro; il finanziamento dovrà avere una durata minima di 24 mesi ed almeno 12 mesi di preammortamento; l'aiuto sarà pari al 20% (sovvenzione) dell'importo di un nuovo finanziamento concesso dal finanziatore. L'aiuto potrà aumentare sino al 30% per tutte le imprese che assumeranno l'impegno ad assicurare nell'esercizio 2022 i livelli occupazionali dell'esercizio 2019 Bonus occupazionale "Custodiamo il turismo - in Puglia" 40 mln € Imprese e lavoratori del comparto turistico-ricettivo regionale Sovvenzioni per garantire continuità lavorativa ai dipendenti già presenti in organico o reintegrati dopo la cassa integrazione. I costi ammissibili sono dati dal costo salariale annuo del dipendente, calcolato su base mensile, effettivamente sostenuto, per un numero massimo di 10 mesi di erogazione del contributo. Contributo massimo: 1.000 euro per lavoratore, fino ad un massimo di 7 lavoratori SARDEGNA Contributi a fondo perduto per le imprese turistiche 14,5 mln € rifinanziabili Micro e piccole imprese attive nel settore turismo Prestiti chirografari non partecipativi a tasso zero con un periodo di restituzione ripartito in 72 mesi di cui 24 mesi di preammortamento. Il bando scade il 31 luglio 2020 SICILIA Fondo per il turismo 75 mln € Turisti La Regione metterà a disposizione 600mila pacchetti turistici (in via di definizione con i tour operator) per regalare una notte su tre o due su sei ai turisti che soggiorneranno nella Regione durante il periodo estivo. Il protocollo è ancora da definire Fondo per i lavoratori stagionali 10 mln € Lavoratori stagionali e atipici Contributi a fondo perduto per i lavoratori stagionali che non riusciranno ad accumulare il monte ore necessario ad accedere al sussidio di disoccupazione Tutti gli interventi per il turismo Regione per Regione L Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati delle Regioni

Il settore

DI Rilancio

L'indagine

il comparto e gli interventi

Il giro d'affari vale il 13% del Pil italiano

2,4 miliardi nei bonus per le famiglie

Viaggi a zero per il 57% degli italiani

TUTTI GLI INTERVENTI PER IL TURISMO REGIONE PER REGIONE

Voucher estate: Piemonte e Sicilia regalano una notte in più alle strutture rispetto alle prenotazioni

Le misure approvate per il sostegno all'economia del turismo DESTINATARI PROCEDURE ABRUZZO Credito agevolato per le imprese della filiera del turismo

10 mln € Alberghi, alloggi, campeggi, ristoranti, catering, agenzie di viaggi, tour operator e simili Prestiti agevolati per le imprese che non hanno avuto accesso ai 25mila euro del DI Liquidità. Codici Ateco: 55.10 alberghi e alloggi, 55.20 alloggi per vacanze, 55.30 aree di campeggio, 55.90 altri alloggi, 56.10 ristoranti, 56.20 catering, 56.29 altri servizi di ristorazione, 56.30 somministrazione bevande, 79.11 agenzie di viaggi, 79.12 tour operator e 79.90 altri servizi di prenotazione e attività connesse EMILIA ROMAGNA Fondo di ristrutturazione

25 mln € Strutture ricettive e turistico-ricreative (alberghi, campeggi, stabilimenti balneari) Cocktail di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per la ristrutturazione di immobili e aree destinate all'ospitalità Sanificazione e sicurezza del turismo

3 mln € Alberghi, campeggi, stabilimenti termali e pubblici esercizi La dotazione, due milioni per gli alberghi e un milione per i pubblici servizi, sarà erogata a fondo perduto a copertura delle spese per l'acquisto di materiali e dispositivi per la messa in sicurezza delle strutture

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(sistemi di controllo della temperatura dei clienti, regolazione degli ingressi, transito del personale). Aiuti fino a 5mila euro a copertura di un massimo dell'80% della spesa Tre destinazioni 8,1 mln € Romagna; Bologna metropolitana e Modena; Emilia I fondi regionali saranno utilizzati per le iniziative di commercializzazione e promozione dei territori. Tra le novità i brand Motor, Food e Wellness Valley, i circuiti Ceramic Land, Borghi, Cammini, cineturismo, musica e archeologia FRIULI VENEZIA GIULIA Contributi per danni da Covid-19 per turismo e commercio e servizi alla persona

33 mln € Imprese del settore turistico (strutture ricettive, professioni turistiche, commercio, bar e ristorazione) Contributi a fondo perduto (da 500 a 4.000 euro) alle imprese maggiormente danneggiate dal blocco delle attività derivante dalle misure attuate per fronteggiare il Covid-19. Prevista la sola presentazione di una domanda attraverso una apposita procedura digitale già utilizzata e conosciuta con inserimento di pochi elementi da parte delle imprese richiedenti LAZIO Bonus turismo 20 mln € Alberghi, case vacanza, guest house, campeggi, tour operator, agenzie di viaggio Contributo a fondo perduto che prevede un bonus una tantum, da 600 a 8.000 euro per tutte le strutture del settore turistico. Domande entro il 5 giugno LIGURIA Liquidità imprese turistiche

38,5 mln € Micro e piccole imprese del turismo, commercio e artigianato Finanziamenti agevolati da un minimo di 10mila a un massimo di 30mila euro. I prestiti godono di un tasso con spread massimo di 1,5% e vanno restituiti in un arco di tempo che va da 24 a 72 mesi Contributi a fondo perduto 32,4 mln € Imprese del settore turistico O fino a 15 mila euro per interventi sicurezza Covid;

O fino a 5 mila euro per smart working e e-commerce;

O fino a 600 euro di voucher formativi per competenze digitali;

O fino a 125 mila euro per rafforzare il patrimonio e condividere i rischi di impresa Piano straordinario di supporto al settore del turismo - Emergenza Covid-19

6,1 mln € Imprese del settore turistico Le imprese possono accedere a bonus assunzionali così articolati:

O 3.000 euro per assunzione con contratto subordinato a tempo determinato, anche a scopo di somministrazione, di durata non inferiore a 4 mesi;

O 4.000 euro per assunzione con contratto subordinato a tempo determinato, anche a scopo di somministrazione, di durata uguale o superiore a 5 mesi;

O 6.000 euro per assunzione con contratto subordinato a tempo indeterminato, anche a seguito di trasformazione di precedente contratto a tempo determinato.

Per questa misura la dotazione finanziaria è di 2,4 milioni Il bando è aperto fino al 31

dicembre 2020 Borse di studio 3,7 mln € Lavoratori stagionali del turismo disoccupati Bonus da 500 euro al mese valido per 5 mesi da spendere per la frequenza di corsi di specializzazione LOMBARDIA Sostegno a impianti di risalita e piste da sci innevate artificialmente 2,8 mln € Operatori degli impianti di risalita e piste da sci Contributi a fondo perduto per la riqualificazione, la gestione sostenibile e l'accessibilità dei bivacchi e delle strutture di montagna Contributi a fondo perduto per rifugi e bivacchi esistenti

3,3 mln € Bivacchi e rifugi di montagna Contributi a fondo perduto per riqualificazione, la gestione sostenibile e l'accessibilità. I contributi saranno erogati in questo modo: 1,3 milioni per il 2020, 1 milione per il 2021, 1 milione per il 2022 PIEMONTE Bonus turismo

10,7 mln € Strutture ricettive imprenditoriali (con partita Iva) Contributo a fondo perduto per la riapertura delle attività turistiche: l'aiuto va da 1300 a 8.600 euro in base al numero di stelle e dei posti letto Voucher Estate

6 mln € Turisti Contributo di un'intera notte aggiuntiva erogato alle strutture turistiche tramite i consorzi PUGLIA Finanziamenti per il circolante 50 mln € Pmi pugliesi operative nel campo del turismo e della fruizione o della valorizzazione dei beni culturali e delle risorse ambientali L'importo di ogni singola operazione di finanziamento dovrà essere compreso tra 30.000 e 2.000.000 di euro; il finanziamento dovrà avere una durata minima di 24 mesi ed almeno 12 mesi di preammortamento; l'aiuto sarà pari al 20% (sovvenzione) dell'importo di un nuovo finanziamento concesso dal finanziatore. L'aiuto potrà aumentare sino al 30% per tutte le imprese che assumeranno l'impegno ad assicurare nell'esercizio 2022 i livelli occupazionali dell'esercizio 2019 Bonus occupazionale "Custodiamo il turismo - in Puglia"

40 mln € Imprese e lavoratori del comparto turistico-ricettivo regionale Sovvenzioni per garantire continuità lavorativa ai dipendenti già presenti in organico o reintegrati dopo la cassa integrazione. I costi ammissibili sono dati dal costo salariale annuo del dipendente, calcolato su base mensile, effettivamente sostenuto, per un numero massimo di 10 mesi di erogazione del contributo. Contributo massimo: 1.000 euro per lavoratore, fino ad un massimo di 7 lavoratori SARDEGNA C ontributi a fondo perduto per le imprese turistiche

1 4,5 mln € rifinanziabili Micro e piccole imprese attive nel settore turismo Prestiti chirografari non partecipativi a tasso zero con un periodo di restituzione ripartito in 72 mesi di cui 24 mesi di preammortamento. Il bando scade il 31 luglio 2020 SICILIA Fondo per il turismo

75 mln € Turisti La Regione metterà a disposizione 600mila pacchetti turistici (in via di definizione con i tour operator) per regalare una notte su tre o due su sei ai turisti che soggiorneranno nella Regione durante il periodo estivo. Il protocollo è ancora da definire Fondo per i lavoratori stagionali

1 0 mln € Lavoratori stagionali e atipici Contributi a fondo perduto per i lavoratori stagionali che non riusciranno ad accumulare il monte ore necessario ad accedere al sussidio di disoccupazione

ADOBESTOCK

ADOBESTOCK

ADOBESTOCK

In spiaggia. --> Il 2020 sarà l'anno degli ombrelloni distanziati

ADOBESTOCK

I NODI DELLA RIPRESA L'operazione dal 1° giugno Sono 480mila gli irregolari extraUe interessati Stimate dal Governo 220mila adesioni

Colf e braccianti, conto alla rovescia per la sanatoria

Franca Deponti Michela Finizio Valentina Melis

Manca una settimana esatta al debutto della sanatoria dei lavoratori irregolari (italiani o stranieri) varata dal DI Rilancio: i datori o i lavoratori interessati all'emersione possono infatti fare domanda dal 1° giugno al 15 luglio (articolo 103 del DI 34/2020). L'edizione 2020 della regolarizzazione apre le porte solo a due categorie: braccianti agricoli e lavoratori domestici. Il Governo stima 220mila adesioni alla procedura, in base alle domande arrivate per le ultime sanatorie del 2009 e del 2012. Ma centrare i numeri effettivi è difficile. Sia perchè la platea potenziale nei due comparti comprende 1,1 milioni di lavoratori "fuori legge" italiani, cittadini Ue ed extracomunitari. Sia perchè, per questi ultimi, l'irregolarità di lavoro non sempre corrisponde all'irregolarità nell'ingresso in Italia.

La platea potenziale

Ciò non toglie che i più interessati all'emersione siano proprio i cittadini extraUe irregolari a caccia della doppia legalità rappresentata da un contratto e da un permesso di soggiorno. Secondo l'Ismu erano 562mila gli stranieri irregolari presenti in Italia al 1° gennaio 2019. Un numero che potrebbe arrivare a 670mila a fine 2020 (stima Ispi), anche per effetto dell'abrogazione della protezione umanitaria con il decreto «sicurezza» del 2018. In parallelo, gli extracomunitari impiegati in modo irregolare tra braccianti e colf sono almeno 480mila, come emerge da una elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì sugli ultimi dati Istat disponibili sul lavoro irregolare per Regione. Per calcolare questa platea è stata proiettata l'incidenza degli extracomunitari regolari (contenuta nel «Dossier immigrazione 2019» del centro studi e ricerche Idos) sulla platea dei lavoratori irregolari mappata da Istat, anche se nel lavoro nero l'incidenza di stranieri senza permesso di soggiorno è probabilmente più elevata.

«A questi numeri bisogna affiancare poi qualche migliaio di irregolari che non lavorano - aggiunge Ennio Codini della Fondazione Ismu - che, anche se il più delle volte non hanno interesse a lavorare o faticano a trovare offerte, potrebbero in parte emergere con la stipula di nuovi contratti o di lavori "fittizi"». Le sanatorie infatti, già in passato hanno rappresentato un richiamo per i più "invisibili", purtroppo anche dando vita a forme di finte regolarizzazioni o vere e proprie truffe.

Più nel dettaglio, si stimano 40mila extracomunitari impiegati in modo irregolare in agricoltura (su 220mila occupati irregolari) e 444mila nel lavoro domestico (su 920mila). La sanatoria, come detto, servirà soprattutto a loro anche perchè «Senza incentivi di altro tipo - aggiunge Codini - il decreto non cambia le condizioni di convenienza del lavoro sommerso».

Non tutti i cittadini extraUe braccianti o colf e badanti in nero - ricordavamo sopra - sono però senza permesso di soggiorno valido: le associazioni datoriali del lavoro domestico ne stimano circa la metà, 200mila in totale. In agricoltura gli aspetti da considerare sono diversi e in parte sfuggono anche ai dati Istat. «Il lavoro domestico - commenta ancora Codini - è più visibile e le statistiche fotografano le posizioni attive stabilmente. In agricoltura, invece, sappiamo che sono effettuate campagne per sfruttare i richiedenti asilo nei mesi della raccolta, anche solo per un mese. A volte, difficili da mappare. Alcuni territori, inoltre, sono sotto il controllo delle mafie e muovono persone irregolari tramite le reti di caporalato difficili da intercettare, ed è un'utopia pensare di farle emergere con una sanatoria». In questo senso

il centro studi e ricerche Idos stima che ci siano circa 430mila posizioni in agricoltura a grave rischio di caporalato.

Sanatoria dall'appeal dubbio

Il meccanismo delle sanatorie ha finora poco appeal in agricoltura. A quella più ampia mai applicata in Italia, dopo l'approvazione della Bossi Fini, su un totale di 295.130 adesioni, solo il 4,5% dei beneficiari veniva dall'agricoltura. Prevede così un numero molto limitato di adesioni Romano Magrini, responsabile Lavoro e relazioni sindacali di Coldiretti: «Credo che aderiranno alla sanatoria non più di mille-duemila - spiega - considerando che il lavoro agricolo ha sempre goduto dei decreti flussi, che la maggior parte dei lavoratori stranieri impiegati sono romeni, bulgari e polacchi, quindi comunitari, e anche i tempi della procedura, che saranno incompatibili con le urgenze dei raccolti estivi».

«Non mi stupirei se la misura avesse un impatto più limitato rispetto ai 220mila stimati dal Governo» afferma Luca Di Sciullo, presidente di Idos. «Inoltre - continua - concedere il permesso per soli sei mesi è un tempo estremamente breve e in molti ricadranno subito dopo nell'irregolarità». La stessa relazione tecnica al DI Rilancio rileva come il numero complessivo delle domande presentate nelle ultime sanatorie sia «sempre risultato notevolmente inferiore a quello dei destinatari potenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

0 50.000 100.000 150.000 200.000 250.000 LAVORO DOMESTICO TASSO DI OCCUPATI
 IRREGOLARI 58,3% REGOLARE 657.900 NON REGOLARE 920.500 10.648 11.702 4.350 870
 4.815 3.915 8.758 16.053 14.189 60,1 59,2 63,6 Abruzzo Basilicata Calabria ITALIA REGIONI
 0 150.000 50.000 100.000 18.800 3.020 1.180 644 4.056 16.700 2.020 27.680 64.300
 AGRICOLTURA TASSO DI OCCUPATI IRREGOLARI 23,8% REGOLARE 701.300 NON REGOLARE
 219.600 DI CUI STIMA EXTRACOMUNITARI* 444.602 DI CUI STIMA EXTRACOMUNITARI*
 39.967 18,3 22,0 31,6 Persone occupate regolari e irregolari nei due settori, posizioni
 lavorative (contratti di lavoro) e tasso di irregolarità (%) corrispondente, numero di occupati
 irregolari extracomunitari (non sempre privi di permesso di soggiorno) - Totale nazionale e
 per regione Il lavoro irregolare in agricoltura e domestico Nota: (*) Per calcolare il numero di
 lavoratori extracomunitari irregolari è stata proiettata l'incidenza degli extracomunitari
 regolari (fonte Dossier immigrazione 2019 - centro studi e ricerche Idos) sulla platea dei
 lavoratori irregolari Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat (Conti economici su dati
 nazionali, su dati 2017) e Idos POSIZIONI LAVORATIVE (1,67 milioni) TOTALE OCCUPATI
 920.900 POSIZIONI LAVORATIVE (1,99 milioni) TOTALE OCCUPATI 1.578.400 (48.000)
 (40.800) (154.100) 23.000 21.400 94.000 (33.900) (12.300) (50.000) 26.700 9.600 39.000
 L'INDENNITÀ PER IL LAVORO DOMESTICO LE ISTRUZIONI IN BREVE Le domande Per
 beneficiare dell'indennità il lavoratore dovrà fare domanda presso Caf, patronati o in via
 telematica sul sito dell'Inps. Verranno accolte le domande in ordine cronologico di
 presentazione, fino a esaurimento dei 460 milioni di euro stanziati. I beneficiari L'indennità è
 riconosciuta ai lavoratori domestici regolari al 23 febbraio scorso, non conviventi con il datore,
 con contratti per una durata complessiva superiore a 10 ore settimanali. Salvo modifiche in
 sede di conversione in legge del provvedimento, il bonus è riconosciuto a tutti, anche a chi
 non è stato sospeso dall'attività lavorativa durante il lockdown imposto dall'emergenza Covid-
 19. Il bonus è di 500 euro mensili e può essere incassato in soluzione unica per i due mesi
 previsti. ORE SETTIMANALI BADANTE COLF NON RIPARTIBILI TOTALE Fino a 4 6.618 36.148
 147 42.913 da 5 a 9 16.160 72.740 226 89.126 da 10 a 14 19.729 52.327 120 72.176 da 15
 a 19 21.771 38.350 79 60.200 da 20 a 24 22.985 35.904 69 58.958 da 25 a 29 99.089

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

145.629 257 244.975 da 30 a 34 49.655 30.134 83 79.872 da 35 a 39 27.488 12.058 32
 39.578 da 40 a 44 46.460 21.956 53 68.469 da 45 a 49 9.296 2.273 16 11.585 da 50 a 59
 81.938 7.838 90 89.866 60 e oltre 1.224 2.88 (*) 1.515 Totale 402.413 455.645 1.175
 859.233 L'orario I rapporti di lavoro domestico in base all'orario medio settimanale e alla
 tipologia di rapporto Fonte: Inps, dati 2018 I PALETTI DELLA SANATORIA Due settori
 Ammessi solo gli agricoli e i domestici I soli settori di attività per i quali sarà possibile
 accedere alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro, sia con cittadini italiani, sia con cittadini
 stranieri, sono l'agricoltura (con allevamento, zootecnia, pesca, acquacoltura e attività
 connesse) , l'assistenza alla persona e il lavoro domestico. Il costo Da versare 500 euro più
 un forfait Il datore di lavoro che intende regolarizzare un lavoratore deve versare euro come
 contributo forfettario, ai quali si aggiunge una somma (che deve ancora essere definita) come
 contributo forfettario per le somme dovute a titolo retributivo, contributivo e fiscale. I tempi
 Le incognite sulla durata dell'iter La domanda di sanatoria va presentata dal ° giugno al luglio
 all'Inps (per i lavoratori italiani o Ue), allo sportello unico per l'immigrazione (per gli stranieri
 regolarizzati dal datore) alle Questure (per gli stranieri con il permesso scaduto). Molti uffici,
 però, non hanno ancora ripreso la piena operatività dopo il lockdown. 1 2 3 37.657 36.181
 41.862 35.271 26.070 48.160 7.182 11.186 14.131 82.208 75.581 105.111 16.724 11.962
 21.713 114.024 50.989 127.987 6.836 10.254 13.310 512 2.414 1.974 23.589 38.981
 48.530 11.624 30.339 27.837 3.491 33.645 22.264 25.697 36.074 47.329 24.081 32.581
 46.138 5.335 6.846 8.319 2.342 3.633 4.925 2.580 2.740 4.280 6.455 8.591 12.654 429
 841 1.030 30.451 30.329 40.320 63,8 56,0 56,5 60,0 56,9 56,3 56,2 59,7 56,3 60,1 62,5
 56,6 55,1 59,4 54,8 55,4 54,3 55,2 60,1 Campania Emilia Romagna Friuli- Venezia Giulia
 Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia **Toscana** Trentino Alto
 Adige P.A Bolzano P.A Trento **Umbria** Valle d'Aosta Veneto 3.888 20.112 50.200 2.430 6.570
 46.800 400 2.100 10.600 5.235 9.266 39.900 546 .754 10.200 2.452 5.748 50.400 570
 1.430 14.400 295 1.105 7.200 1.926 4.074 38.500 3.884 32.416 89.000 296 7.104 37.000
 5.324 40.177 76.500 2.394 6.506 41.000 347 2.954 26.200 111 1.289 17.400 257 1.644
 8.800 421 879 12.600 102 399 1.800 2.083 6.817 49.200 32,3 16,1 19,1 26,7 11,3 14,0
 12,2 16,3 13,5 29,0 16,7 37,3 17,8 11,2 7,4 17,8 9,4 21,7 15,3 562mila Stranieri irregolari
 presenti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 (+5,4% su base annua) Fonte: Ismu
 670mila Stima degli stranieri irregolari presenti sul territorio italiano a •ne 2020 Fonte: Ispi
 220mila Stima delle istanze di adesione alla procedura di emersione dei rapporti di lavoro
 prevista dall'art. 103 del Dl Rilancio, in base alla media delle sanatorie presentate nel 2009 e
 nel 2012 Fonte: relazione tecnica al Dl 34/2000 LE STIME SUGLI STRANIERI SENZA
 PERMESSO DI SOGGIORNO (87.900) (132.600) (98.100) (23.500) (100.300) (24.900)
 (110.400) (34.000) (19.400) (94.800) (210.900) (190.800) (88.300) (62.600) (40.100)
 (22.500) (26.800) (4.800) (114.500) 44.400 74.200 55.800 13.100 54.400 11.500 58.600
 16.400 8.600 44.500 125.300 122.000 49.900 29.500 18.800 10.700 13.900 2.300 58.100
 (146.900) (137.300) (41.100) (330.100) (63.400) (368.500) (38.000) (6.300) (139.100)
 (89.000) (73.900) (138.800) (128.500) (26.000) (13.800) (12.200) (34.700) (2.900)
 (127.000) 115.700 109.500 32.500 262.900 50.400 293.000 30.400 4.900 111.100 69.800
 59.400 109.100 102.800 20.500 10.900 9.600 27.700 2.300 101.100

Due settori
Il costo
I tempi

i paletti della sanatoria

1

Ammessi solo gli agricoli e i domestici

2

Da versare 500 euro più un forfait

3

Le incognite sulla durata dell'iter

40mila

IRREGOLARI IN AGRICOLTURA

La stima è riferita agli extra-comunitari. Ma quello della manodopera nei campi è un mondo che sfugge a precise stime. Le posizioni a rischio di caporalato sarebbero 430mila

Le precedenti sanatorie hanno avuto un appeal molto basso nel settore agricolo

*I rapporti di lavoro domestico in base all'orario medio settimanale e alla tipologia di rapporto
l'indennità per il lavoro domestico*

L'ORARIO

Mille euro alle colf, via alle domande ma rimane in nero il 58% dei rapporti

LE ISTRUZIONI IN BREVE Ore

settimanali Badante Colf Non

ripartibili	Totale	Fino a 4	6.618	36.148	147	42.913	da 5 a 9	16.160	72.740	226	89.126	da 10		
a 14	19.729	52.327	120	72.176	da 15 a 19	21.771	38.350	79	60.200	da 20 a 24	22.985	35.904		
69	58.958	da 25 a 29	99.089	145.629	257	244.975	da 30 a 34	49.655	30.134	83	79.872	da 35 a 39		
27.488	12.058	32	39.578	da 40 a 44	46.460	21.956	53	68.469	da 45 a 49	9.296	2.273	16		
11.585	da 50 a 59	81.938	7.838	90	89.866	60 e oltre	1.224	2.88 (*)	1.515	Totale	402.413	455.645	1.175	859.233

Fonte: Inps, dati 2018

Le domande

Per beneficiare dell'indennità il lavoratore dovrà fare domanda presso Caf, patronati o in via telematica sul sito dell'Inps. Verranno accolte le domande in ordine cronologico di presentazione, fino a esaurimento dei 460 milioni di euro stanziati.

I beneficiari

L'indennità è riconosciuta ai lavoratori domestici regolari al 23 febbraio scorso, non conviventi con il datore, con contratti per una durata complessiva superiore a 10 ore settimanali. Salvo modifiche in sede di conversione in legge del provvedimento, il bonus è riconosciuto a tutti, anche a chi non è stato sospeso dall'attività lavorativa durante il *lockdown* imposto dall'emergenza Covid-19. Il bonus è di 500 euro mensili e può essere incassato in soluzione unica per i due mesi previsti.

I NODI DELLA RIPRESA Il denaro, la crisi e le tecnologie I pagamenti con carte di debito coprono l'1,63% delle transazioni alternative al cash In arrivo a luglio il credito d'imposta del 30% sulle commissioni dei negozianti

Tetto di 2mila euro al contante da luglio ma la pandemia spinge app e carte

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Se state pensando di prenotare una casa al mare o una vacanza in albergo, fate attenzione a un dettaglio: nel bel mezzo della "fase-2" - dal prossimo 1° luglio - si abbasserà da 3mila a 2mila euro la soglia a partire dalla quale è vietato trasferire denaro contante. L'abbassamento era già stato programmato dal Governo con l'ultima manovra (in cui c'è anche l'ulteriore ribasso a mille euro dal 2022). Ma viene a cadere in un periodo in cui l'emergenza Covid-19 ha già impresso una forte accelerazione ai pagamenti digitali.

Sempre dal 1° luglio diventerà operativo il credito d'imposta del 30% sulle commissioni pagate dai negozianti per l'utilizzo dei Pos. Le Entrate hanno definito i dettagli nel provvedimento del 30 aprile scorso, cui è seguito anche quello di Banca d'Italia. Il bonus fiscale interviene per alleviare uno dei punti critici da sempre denunciati dagli esercenti: il costo per l'utilizzo della moneta elettronica. A seconda dei casi, l'incidenza varia da "zero virgola" ad alcuni punti percentuali (2-3%, anche in base all'importo della transazione), ma oltre il costo vanno valutati i tempi di accredito. Commissioni basse ma tempi lunghi per avere il denaro sul conto - in questa fase di scarsa liquidità - sono un bel problema per gli esercenti.

Dal 1° luglio non arriverà invece alcuna sanzione per negozianti e professionisti che non hanno (o si rifiutano di usare) il Pos.

Card in crescita fino alla vigilia del lockdown

I numeri di Bankitalia sul 2019 confermano una situazione da "bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto". È vero che il controvalore dei pagamenti con carte di debito è solo l'1,63% di quelli eseguiti con strumenti digitali bancari e postali. Ma il dato è in aumento e l'avanzata dei Pos continua: +126,6% a quasi 3,6 milioni di apparecchi tra il 2013 e il 2019. Così come la maggior diffusione delle carte di debito (25,1%) e di credito (17,3%).

Di certo l'emergenza ha aumentato le richieste di attivazione di nuove carte, come conferma l'Abi (si veda Il Sole 24 Ore del 6 aprile).

I dati del circuito PagoBancomat consentono poi di gettare uno sguardo fino al mese scorso. Se a marzo e aprile il *lockdown* ha fatto crollare gli acquisti in negozio - mandando in negativo tutto il primo quadrimestre - a gennaio e febbraio le transazioni erano ancora in crescita, del 10,5% e del 17,3% su base annua.

Negli ultimi tempi, comunque, sta prendendo piede un nuovo modello "senza plastica". Nel mondo si stanno già incentivando le soluzioni *device-free*, cioè i pagamenti con riconoscimento facciale (come fa Alipay in Cina). In Italia, invece, è proprio il *device*, cioè lo smartphone, a guadagnare sempre più spazio.

L'anno scorso i *mobile payment* in negozio hanno raggiunto quota 58 milioni, per un valore di 1,83 miliardi, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano. E quelli al di fuori del punto vendita fisico hanno sfiorato 1,24 miliardi di euro. Mentre si affacciano i pagamenti con *smartwatch* e *wearable* (gli apparecchi "indossabili", come un braccialetto) che nel 2019 hanno toccato i 70 milioni di euro.

Trend in crescita per il contactless

Durante l'emergenza, Satispay - la principale app di pagamento in Italia legata da carte di credito, con oltre un milione di iscritti - ha visto crescere tra i nuovi utenti il tasso di utilizzo del 30% di settimana in settimana e del 50% tra gli esercenti. E nei giorni scorsi, siglando accordi con i marchi della grande distribuzione, è arrivata a coprire 20 insegne e 5mila punti vendita di supermercati e ipermercati italiani.

Le transazioni con *wallet* stanno riscuotendo un successo tale che non poteva lasciare indifferente la holding dei pagamenti digitali PayPal. Già protagonista degli acquisti online, interviene con la sua app nel commercio al dettaglio, puntando sul Qr code: transazioni rapide, sullo stile di Satispay, collegate a una carta o ad un conto bancario.

A proposito di carte di debito, anche quelle del circuito PagoBancomat (1,45 miliardi di pagamenti per un valore di 84 miliardi di euro) sono da poco disponibili su Samsung Pay: si parte con quelle di Intesa, Ubi e Cassa centrale banca. Anche bancomat - che con oltre l'80% del mercato è leader dei pagamenti con carta di debito in Italia - fa rotta sul *contactless* attraverso la tecnologia Nfc. Una soluzione, quest'ultima, abilitata nel 40% degli *smartphone*, per l'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico milanese.

Il cashback «di Stato» dal 2021

La crescita delle tecnologie. Altrettanto evidente, però, è la "spaccatura" di un mercato in cui - in termini di transazioni e valori - il contante la fa ancora da padrone. Detto diversamente, la prossima partita si giocherà in termini di crescita della diffusione e dell'utilizzo dei pagamenti digitali.

Un ruolo - in questa partita - ce l'avrà anche il meccanismo del cashback "di Stato", previsto dall'ultima manovra e destinato a scattare dal 2021. Le istruzioni sono ancora da scrivere (il termine ordinatorio per il Dm dell'Economia è scaduto il 30 aprile). Ma la legge stanziava 3 miliardi e dice già che ne beneficeranno i consumatori che pagano "abituamente" con mezzi tracciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE NOVITÀ IN VISTA I contanti Nuovi limiti per banconote e monete Il prossimo ° luglio scattano limiti più stringenti all'uso del contante La soglia per i trasferimenti di cash fra soggetti diversi si abbassa da mila a mila euro Si tratta del quinto cambio in dieci anni Un'ulteriore stretta ci sarà il ° gennaio , quando il limite passerà a mille euro Il cashback Rimborso di Stato a chi paga digitale L'ultima legge di Bilancio ha previsto un meccanismo di rimborsi (cashback) per i consumatori che fanno acquisti "abituamente" usando mezzi di pagamento digitali Per coprire i rimborsi ci sono miliardi ma i dettagli li deve ancora stabilire un Dm dell'Economia I pagamenti Agevolazioni per l'esercente che usa il Pos Sempre il ° luglio è in arrivo una sorta di bonus sui pagamenti elettronici, a favore degli esercenti Un credito d'imposta pari al % delle commissioni applicate da istituti di credito e circuiti sui versamenti via Pos Il bonus si applica ai soggetti con un fatturato annuo fino a mila euro 1 3 2 Pagamenti e prelievi nel circuito PagoBancomat Periodo gennaio-aprile 2020 IL CIRCUITO PAGOBANCOMAT I PAGAMENTI CON CARTE DI DEBITO Numero pagamenti in milioni Fonte: circuito Pagobancomat Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia 336 Numero di operazioni con carte di debito su Pos In milioni Controvalore dei pagamenti con carte di debito su Pos In miliardi di euro CONTROVALORE IN MILIARDI DI EURO CONTROVALORE IN MILIARDI DI EURO GLI STRUMENTI DI PAGAMENTO (*) Carte di debito abilitate Pos (*) Personali e aziendali I punti di accesso Numero di Pos attivi, bancari e postali. In milioni Le carte Numero di carte di credito attive. In milioni Numero di carte di debito attive* In milioni Numero di carte prepagate multiuso attive In milioni L'utilizzo Operazioni con carte di credito*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In milioni Controvalore delle operazioni. In miliardi di euro VAR % 2013/19 0 1 2 3 4 2013
2014 2015 2016 2017 2018 2019 0 15 30 45 60 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 0
375 750 1.125 1.500 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 0 15 30 45 60 2013 2014 2015
2016 2017 2018 2019 0 15 30 45 60 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 0 25 50 75 100
2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 126,6 17,3 25,1 45,8 107,0 73,0 1,58 1,84 1,98 2,22
2,46 3,17 13,15 12,28 13,93 13,63 13,50 14,71 45,73 48,05 51,26 52,37 54,14 55,77 19,85
22,60 25,48 26,42 28,35 27,51 587 644 707 776 856 1.052 50,85 53,92 58,86 62,35 65,83
80,34 3,58 15,42 57,21 28,93 1.216 87,99 400 500 600 700 800 I 2017 II III IV I 2018 II III
IV I 2019 II III IV 456,87 677,04 20 25 30 35 40 Importo medio In euro 52 54 56 58 60 I
2017 II III IV I 2018 II III IV I 2019 II III IV 59,1 54,0 I 2017 II III IV I 2018 II III IV I 2019
II III IV 27,0 36,5 Numero prelievi in milioni 46 IMPORTO MEDIO EURO 57 IMPORTO MEDIO
IN EURO 157 19 8,5 VAR. % ANNUA -12,4 VAR. % ANNUA -25,1 - - Il trend

I contanti

I pagamenti

Il cashback

le novità in vista

1

Nuovi limiti per banconote e monete

2

Agevolazioni per l'esercente che usa il Pos

3

Rimborso di Stato a chi paga digitale

Foto:

Il trend

Foto:

Card in crescita. -->

I dati di Bankitalia (*nella foto il governatore Ignazio Visco*) evidenziano che l'anno scorso le operazioni con le carte personali hanno superato il 55% dei flussi di pagamento alternativi al contante

Foto:

Nuove misure --> . Stretta all'uso del contante e credito d'imposta per i pagamenti via Pos. Sono le due novità in arrivo a luglio e decise con la scorsa manovra di Bilancio (*nella foto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri*)

I conti della crisi Madri e dipendenti hanno perso di più

A parità di guadagni annui i cassintegrati e le molte donne che restano a casa per i figli vedono scendere il reddito più degli autonomi. Nelle simulazioni della Uil una partita Iva brucerebbe quest'anno circa il 9% del suo reddito. Per un lavoratore in Cig, il calo sarebbe invece del 18%. Per i genitori fermi il caso peggiore.
Valentina Conte

Roma - Un dipendente lasciato a casa per tre mesi - durante il lockdown e dopo - quando farà i conti a fine anno registrerà una perdita di quasi un quinto del suo salario netto: -18%. La cassa integrazione l'ha protetto e ha conservato il posto, ma ha dovuto rinunciare a quasi 3.500 euro netti: non solo perché la cassa copre l'80% dello stipendio con un tetto - a 940 euro lordi, circa 780 netti - ma anche perché in quei tre mesi ha perso pure un pezzetto (i ratei) di tredicesima e quattordicesima. Una partita Iva - rimasta a zero entrate in marzo e aprile e dimezzate in maggio - si assicura i 2.200 euro di indennità garantiti dai decreti Cura Italia e Rilancio: due volte 600 euro e poi 1.000 perché il crollo del fatturato è stato sopra il 33% in marzo e aprile. Ma a fine anno, sempre che tutto vada bene di qui in poi, avrà bruciato 1.784 euro, circa il 9% delle sue entrate nette annue. La metà del dipendente in Cig, benché a parità di retribuzione annua lorda: 22.500 euro. E questo perché il cassintegrato nei tre mesi si assicura circa 2.300 euro netti, ma perde un pezzo di 13esima e 14esima. L'autonomo ne riceve 3 mila: 2.200 euro dallo Stato e il resto dalla ripartenza degli affari - seppur dimezzati - in maggio.

E veniamo ai genitori, i più danneggiati. Se mamma o papà, lavoratori dipendenti, hanno chiesto 15 giorni lavorativi di congedo straordinario per il Covid, hanno rinunciato per quei giorni al 50% della retribuzione. Questo significa un terzo in meno di stipendio netto (-34%), sceso da 1.140 euro mensili (20 mila lordi annui) a 752 euro: taglio di 388 euro. Se poi hanno allungato il congedo per tutto il mese - visto che in lockdown era difficile trovare babysitter disponibili -, gli altri 7 giorni lavorativi (lo standard contrattuale mensile è di 22 giorni lavorativi) erano a retribuzione nulla: poteva stare a casa, ma senza stipendio. Ecco che il suo cedolino è sceso di due terzi (-66%): da 1.140 a 388 euro, con una perdita di 752 euro. Tre esempi - cassintegrato, partita Iva, genitore - per raccontare la crisi dei redditi durante il Covid, pronta a tradursi in una crisi di consumi e ad accelerare la recessione. E qui parliamo comunque di redditi protetti, salvati - seppure in parte - dagli interventi del governo.

Ma sappiamo che nelle 10 settimane di emergenza sanitaria ed economica - dall'1 marzo al 9 maggio, nei calcoli Inps - le domande per il sussidio di disoccupazione Naspi sono balzate del 40% sullo stesso periodo del 2019, con picchi spaventosi tra i contratti a tempo determinato chiusi e non rinnovati (+82%) e quelli degli stagionali (+56%). Così le domande di Discoll, indennità per i cocco senza lavoro, salite del 125%.

Le ore di Cig - letteralmente esplose - fanno temere il peggio per quando scadrà il divieto di licenziare (17 agosto). L'Inps calcola in 1,3 miliardi le ore richieste di Cig dalle aziende e autorizzate, spalmate tra febbraio e agosto, con picco in aprile quando l'Italia era quasi tutta chiusa. Il numero più alto di sempre, superiore alla doppia grande crisi del 2008-2009 e 2011-2013.

Sappiamo anche che i settori "non essenziali" - bloccati dal governo - occupavano i più fragili tra i lavoratori: contrattini, retribuzioni basse, nero. Parliamo di giovani, operai, apprendisti, part-time involontari, stranieri. Che ne sarà di loro, adesso che l'Italia è ripartita? Ogni mese scadono 300 mila contratti a termine: lavoreranno ancora? «Non dimentichiamo le donne, le

più penalizzate in questa fase», ragiona Ivana Veronese, segretaria confederale Uil, commentando i dati delle tabelle che la Uil Lavoro, Coesione e Territorio ha simulato per Repubblica. «Le risposte per le donne continuano a non essere sufficienti. Il congedo straordinario, usato per lo più dalle mamme, al di là della perdita economica, anche raddoppiato a 30 giorni come ora non risolve i problemi. Le scuole sono chiuse, non tutte le aziende possono mettere le lavoratrici in smartworking, anche il bonus babysitter raddoppiato a 1.200 euro a un certo punto finisce. Cosa resta? Il taglio dello stipendio».

Il lockdown e l'impatto degli aiuti sui redditi dei lavoratori

1.440
1.196
80
1. 276
289
1.484
1. 262
183
1.445
148
1.140 338 -752
1.875
17. 283
22.500
1.485
14. 349
17.822
960
960
80
15. 309
18.782
1.565
Differenza netta
3.473
17.813
22.500
1.875
1.594
15.141
19.125
2. 200
0
0
1.594
17. 341
19.125

Differenza netta

1.784

1.140 752 -388

Stipendio netto mensile Stipendio con congedo parentale Differenza netta

CONGEDI PARENTALI Lavoratrice/lavoratore dipendente in congedo parentale di 15 giorni lavorativi con retribuzione al 50% e i restanti 7 in congedo parentale con retribuzione zero

Stipendio netto mensile Stipendio con congedo parentale Differenza netta Dati in euro

DIPENDENTE Importo netto Bonus 80 euro Importo netto Simulazioni lavoratrice/lavoratore

in cassa integrazione con tre mesi a zero ore Retribuzione lorda Totale netto Retribuzione lorda

Bonus Cura Italia e Rilancio Totale netto Fonte: UIL Lavoro, Coesione e Territorio Stipendio

pieno senza cassa integrazione Annuo Stipendio pieno Annuo CONGEDI PARENTALI

Lavoratrice/lavoratore dipendente in congedo parentale di 15 giorni lavorativi con retribuzione

al 50% Mensile Mensile Stipendio con tre mesi di cassa integrazione a zero ore Annuo

AUTONOMO Simulazioni Partita IVA con reddito zero nei mesi di marzo e aprile e del 50% nel

mezzo di maggio Annuo Mensile Stipendio con integrazione bonus Mensile

L'intervista

Baretta "Tamponata l'emergenza Ora impediamo i licenziamenti"

"Dobbiamo essere pronti a intercettare la ripresa e dobbiamo investire sul digitale"
v.co.

Roma - «La situazione del Paese è grave. Abbiamo tamponato una caduta del reddito eccezionale», dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario pd all'Economia. «Ovvio, non tutto è stato recuperato. Ora però è il momento di tarare gli interventi, capire chi fa fatica a ripartire e impedire licenziamenti di massa.

Dobbiamo agire subito, prima che l'emergenza sanitaria finisca. E tornare a una politica industriale coraggiosa. Scommettere sui nostri assi vincenti: turismo, cultura e manifattura. E nello stesso tempo accelerare la riforma fiscale e il recupero dell'evasione».

I numeri dell'economia fanno impressione. I lavoratori hanno perso reddito. Per quanto ancora si può procedere con i sussidi? «Se riportiamo la discussione a 15-20 giorni fa la parola d'ordine era: aiuti a fondo perduto. Il nostro compito era proteggere lavoratori e imprese in un contesto drammatico. Nel solo mese di aprile abbiamo avuto richieste di cassa integrazione quasi pari all'intero 2009. Invito a guardare tre numeri: deficit schizzato al 10%, debito oltre il 160%, Pil a -9%. Il primo compito era tamponare la caduta del reddito. Certo, non esiste manovra che compensa al 100% le perdite».

E ora come si riparte? Teme una valanga di licenziamenti quando scadrà il divieto, il 17 agosto? «Dobbiamo essere pronti a intercettare la ripresa: l'Italia è porta di ingresso nel Mediterraneo per merci e turismo. Dobbiamo investire moltissimo sul digitale, se vogliamo uno smart working all'altezza dei tempi o per favorire l'e-commerce anche dei piccoli negozi di quartiere. Dobbiamo far ripartire in velocità e sicurezza i cantieri, senza usare il ponte di Genova solo come slogan, ma cancellando la burocrazia dannosa.

Bisogna avere una politica industriale. Se ci fossero licenziamenti di massa vorrebbe dire che il sistema non ha tenuto, che il Paese non ha un'idea di futuro. Non me lo auguro e non me lo aspetto». Quali sono le priorità del governo ora? «Il decreto Semplificazioni, per cominciare: necessario, urgente, doveroso. Non c'è bisogno di abolire o riscrivere il codice degli appalti: basta sciogliere i nodi e fissare criteri condivisi. Poi nella prossima finanziaria la riforma del fisco per abbassare le tasse e farle pagare a tutti, recuperando l'evasione. Servono risorse per ripartire e anche più equità».

Molti lavoratori saranno espulsi dal mercato del lavoro. Come rimmetterli in carreggiata? «La digitalizzazione diventa ineludibile e primaria, l'abbiamo imparato in questi mesi. Ma non è solo questo. I nuovi lavori non dipendono solo dalla tecnologia, ma anche dalle scelte che fai.

Dobbiamo però decidere tutti insieme - politica e parti sociali dove vogliamo portare il Paese nei prossimi mesi e anni».

Nel frattempo i soldi arrivano col contagocce...

«Abbiamo introdotto procedure accelerate per la Cig e per le aziende che chiedono prestiti sino a 30 mila euro. Andare veloci è anche la nostra priorità».

-

Foto: jPier Paolo Baretta Sottosegretario al ministero dell'Economia, è nato a Venezia nel 1949. È stato segretario aggiunto Cisl

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

Palenzona (Aiscat) "La società non fa ricatti ma vuole sopravvivere"

Tutti sanno che la revoca non è possibile ma il governo teme che i Cinque Stelle lo facciano cadere Devono decidere, non si può stare nel limbo
Francesco Manacorda

roma - «Il blocco degli investimenti da parte di Autostrade per l'Italia non è un ricatto, ma la mossa di assoluta necessità di una società quotata per uscire dall'incubo in cui è stata messa.

E l'incertezza che il governo ha imposto a tutto il comparto autostradale fa male al settore nel suo complesso». Nella sua multiforme attività Fabrizio Palenzona è anche presidente dell'Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali. Per nove anni e fino al 2016 è stato inoltre presidente di Aeroporti di Roma, società della galassia Atlantia, la holding controllata dai Benetton che ha anche Autostrade.

Non è un ricatto, dice lei. Ma bloccare 14,5 miliardi di investimenti previsti perché non arriva la garanzia di Stato su un prestito da 1,2 miliardi non gli somiglia molto? «Senta, io sarò di parte, ma chi parla di ricatto non sa che cosa dice. Poco meno di due anni fa succede la disgrazia del Ponte Morandi...». Che sia una disgrazia o meno, con 43 morti, lo deciderà la magistratura.

«Certo, la giustizia penale farà il suo corso, come è giusto che sia.

Ma su quella vicenda si innesta una strumentalizzazione senza pari, legata anche a una certa difficoltà di comunicazione di Atlantia e Autostrade e al ritardo nella scelta doverosa di cambiarne i vertici. Una strumentalizzazione che ha come oggetto i Benetton e che non tiene conto del fatto che sia la holding sia Autostrade sono quotate e hanno oltre il 70% del capitale in mano a migliaia di azionisti».

E dunque? «E dunque eravamo già nella situazione in cui Autostrade vedeva profilarsi la revoca della sua concessione con l'articolo 35 del Milleproroghe. Sull'onda di quella norma il rating della società è sceso a livello di "spazzatura" e le linee di credito accordate dalle banche e dalla stessa Cassa Depositi e Prestiti non sono più state concesse. In questa situazione arriva il virus e con il lockdown il traffico sulla rete cala dal 50 all'80%, Autostrade chiede il prestito grantito dalla Sace, come previsto dal decreto Liquidità e si sente rispondere "no grazie" da un viceministro 5 Stelle del Mise».

Non è una novità che i grillini vogliano la revoca della concessione. Di cosa stupirsi? «Premesso che sono degli irresponsabili a cui non si doveva affidare la guida del Paese, o hanno deciso di far affondare una società quotata - con i suoi azionisti e i suoi dipendenti - o vogliono strozzarla per farla comprare a buon prezzo a qualcuno, magari dall'estero.

Decidano presto che cosa vogliono fare: se revocare la concessione o no, se passarla all'Anas, e poi lo facciano. Ma in questo limbo un'azienda non può stare». Autostrade ha mandato una sua proposta per la concessione alla ministra dei Trasporti De Micheli.

«Sì, ufficialmente da marzo».

E la ministra avrebbe girato un suo dossier sul tema a Conte.

Secondo lei perché il governo non ha ancora risposto? «Questo non lo so, ma azzardo un'ipotesi: tutti al governo hanno capito che la revoca della concessione non si può fare, ma siccome al Senato la maggioranza è appesa a qualche voto, non si può dirlo ufficialmente per paura che i 5 Stelle facciano pazzie e il governo cada. Adesso spero che la mossa della società aiuti a fare chiarezza: si mettano da una parte tutti i vantaggi, dalle nuove condizioni per la concessione all'indennizzo che Autostrade è disposta a pagare, e dall'altra il rischio del crollo

di una società in un momento già così drammatico. Sulla base di questi elementi il governo finalmente decida». Lei parla anche di incertezza per l'intero comparto delle autostrade. Perché? «Innanzitutto perché la tendenza italiana a rivedere le concessioni fa male a chi fa questo lavoro. E poi per atti come quelli che abbiamo visto anche nel decreto Rilancio, con la decisione di commissariare l'Autostrada dei Parchi o di prevedere aiuti per i mancati incassi all'Anas. Una prassi per noi non accettabile».

Foto: Fabrizio Palenzona È il presidente di aiscat

Lo scenario

LA NUOVA ERA DEL PROTEZIONISMO

federico rampini

Quando parla di fine della globalizzazione il giornale globalista per eccellenza, cioè "The Economist", è un segno che il mondo è davvero cambiato. Non solo per la pandemia. In realtà la globalizzazione cominciò a innestare una retromarcia con la crisi del 2008, e non si è mai ripresa. I segue dalla prima L a guerra dei dazi di Trump fu solo un episodio e una presa d'atto che il modello si stava sfasciando. Ora arriva il colpo decisivo. Un dato che ha colpito The Economist è il crollo del 46% delle esportazioni dalla Corea del Sud verso il resto del mondo. I più fragili sono i Paesi medio-piccoli con una vocazione all'export. Purtroppo l'Italia è in cima alla lista. Dovrà aggrapparsi al mercato europeo, in una fase nuova in cui quel che resta della globalizzazione saranno i blocchi regionali, come il mercato unico. Il mondo intero è attraversato da ventate di protezionismo che si mescolano ad altrettante spinte verso l'autarchia. Sono due facce della stessa medaglia. Se la pandemia ha messo a nudo la fragilità di catene produttive dilatate e sparpagliate su più continenti, ha evidenziato pure l'eccessiva dipendenza dell'Occidente da Cina e India per farmaci salvavita e apparecchi medici. Da un lato quindi si vuole penalizzare il concorrente straniero, dall'altro ci si vuole riprendere autosufficienza. A questo si sovrappone la guerra fredda Usa-Cina, dove Washington pratica anche un protezionismo a rovescia: non vuole esportare tecnologie made in Usa se queste possono potenziare il rivale. finanza e tecnologie Un capitolo recente del protezionismo lo estende alla finanza. È l'embargo sugli investimenti cinesi del fondo pensione federale degli Stati Uniti. Il Federal Retirement Thrift Investment Board ha ormai la proibizione di acquistare azioni o fondi con qualsiasi partecipazione in aziende cinesi. I pensionati dell'amministrazione federale non dovranno dipendere dall'andamento dell'economia cinese o dalle fluttuazioni del renminbi. Nelle tecnologie l'embargo di Trump fa male a Huawei. Lo si vede in particolare dalle vendite dei telefonini, sui quali Huawei non può più installare il software Android di Google. Le esportazioni di smartphone Huawei sono scese del 35%, una caduta due volte peggiore rispetto a quella del concorrente Samsung e quattro volte peggiore rispetto ad Apple. La stessa Huawei sta soffrendo anche per lo stop alla fornitura di microchip made in Usa. E il segretario di Stato Mike Pompeo riesce a coinvolgere Israele nella guerra fredda contro la Cina. Successo raro, perché Israele pur essendo un alleato geopolitico dell'America è sempre riuscito a mantenere ottimi rapporti con la Cina, per esempio collaborazioni fruttuose nell'ambito tecnologico. Pompeo ha ottenuto che Netanyahu sottoponga a riesame la partecipazione di un'azienda di Hong Kong alla gara d'appalto per un impianto di desalinizzazione. A sua volta la Cina infligge danni pesanti al più fedele alleato degli americani: l'Australia. Il governo di Canberra è stato fra i più allineati con l'Amministrazione Trump in questa guerra fredda, e ha condannato duramente le responsabilità di Pechino all'origine della pandemia. La Cina lo castiga tagliando le importazioni di carni australiane. Al capitolo finanza c'è un protezionismo che mira a salvaguardare gli assetti proprietari. Tra gli ultimi esempi, la Polonia vuole imitare la Germania nel difendersi dai predatori stranieri. Varsavia ha studiato il modello tedesco e si è ispirata a Berlino per un nuovo progetto di legge che darà al proprio Antitrust il potere di bloccare ogni investimento straniero sopra una soglia del 10% del capitale di aziende polacche. Il timore è soprattutto quello di un'ondata di acquisizioni da parte di gruppi cinesi, incentivati anche dal deprezzamento dello zloty. Anche il Giappone si converte al protezionismo della proprietà aziendale. Tokyo non ha mai

abbracciato un'apertura totale alle acquisizioni straniere, ma ora il livello di restrizione sugli investimenti dall'estero aumenta. Il governo di Abe Shinzo ha stilato un elenco di 518 aziende "di interesse strategico", che rappresentano il 40% della capitalizzazione della Borsa di Tokyo, e nelle quali uno straniero non può comprare più dell'1% senza informarne il ministero dell'Economia (che ha potere di veto). Se si aggiungono i generosi incentivi offerti alle multinazionali che rimpatriano le loro produzioni dalla Cina, la riscossa del nazionalismo economico è in atto sotto tutte le latitudini. Impregnata di protezionismo lo è anche la corsa mondiale alla scoperta del vaccino. Questa gara a chi lo scopre per primo è diventata un altro terreno di competizione fra le superpotenze, con Stati Uniti e Cina che si fronteggiano come accadde ai tempi della conquista dello spazio nella prima guerra fredda, tra l'America e l'Unione sovietica. La capacità di tagliare il traguardo per primi, in una sfida che ha rilevanza per l'umanità intera, viene vissuta come una prova di forza e il test della superiorità di un "sistema Paese". Le regole del gioco sono molto diverse, visto che in Cina e in alcuni Paesi europei c'è un forte ruolo dello Stato, mentre l'Amministrazione Trump ha puntato soprattutto sulle risorse dell'industria farmaceutica privata, sia pure in cooperazione con tante università pubbliche. Infine c'è l'immensa posta in gioco economica, che va ben al di là del business dei vaccini. È chiaro agli investitori che la scoperta di un vaccino consentirebbe un ritorno all'attività economica normale, accelerando i tempi di un rimbalzo della crescita dopo la depressione. Andrà affrontata la questione dell'accesso al vaccino. Anche questo diventerà presto un terreno di battaglia politico fra Stati-nazione, in una fase dove cresce il protezionismo medico. Washington fa un altro passettino verso l'autarchia medico-farmaceutica. L'agenzia federale Barda (acronimo di Biomedical Advanced Research and Development Authority) ha firmato un contratto da 354 milioni con una start-up della Virginia, perché produca sul territorio degli Stati Uniti dei principi attivi per farmaci generici. L'azienda è la Phlow di Richmond, in partnership con la Virginia Commonwealth University e le aziende farmaceutiche Ampac FineChemicals, Civica Rx. Il progetto è coerente con la strategia di emancipazione dalle importazioni di farmaci generici made in China o made in India. Su questo orientamento strategico è d'accordo anche la Commissione di Bruxelles. Nel mondo post-pandemia avremo un'Europa più dirigista e assistenzialista, dove gli aiuti di Stato saranno tornati in auge. Da marzo Bruxelles ha dato il via libera a miliardi di aiuti pubblici per salvare aziende agonizzanti. Anche sul tema del favoritismo verso i "campioni europei", la musica è cambiata. Stiamo entrando in un mondo diverso, e forse era inevitabile che l'Occidente si adeguasse dopo che per trent'anni il nazionalismo economico lo avevano praticato i cinesi. nber macrohistory database-elaborazione centro einaudi ROUSSEL BERNARD/ALAMY credit suisse global wealth report 2019

L'opinione Il premier nipponico Abe ha individuato oltre 500 imprese di interesse strategico (il 40% della Borsa di Tokyo), nelle quali uno straniero non può acquisire più dell'1% senza informare il governo

I numeri dal 2011 il commercio è cresciuto più del pil ha "vinto" sei volte su dieci ma c'è l'incognita 2020 globalizzazione, una storia lunga 150 anni ascese e cadute tra invenzioni tecnologiche e guerre

I numeri l'aumento delle disuguaglianze l'1% più ricco ha il 44% della ricchezza

Foto: 1 1 La sala principale della Borsa di Tokyo. Il governo Abe ha aumentato le restrizioni agli investimenti esteri nelle aziende giapponesi quotate

L'analisi

GLOBALIZZAZIONE IN RETROMARCIA

francesco guerrera

La notizia perfetta per illustrare il ritorno di fiamma del protezionismo è arrivata la settimana scorsa: la Francia sta pensando di spendere soldi pubblici per lanciare un'alternativa più "patriottica" ad Airbnb, secondo il progetto del Comitato interministeriale per il turismo - un nome che non starebbe male in un romanzo di Kafka. I segue dalla prima L a Francia vuole rispondere all'egemonia americana sui viaggi di piacere (non solo Airbnb ma anche Booking.com, Tripadvisor eccetera) con un sito autoctono controllato dallo Stato. È la parossia del dirigismo transalpino ma anche il segno che la triplice crisi del 2020 - sanitaria, economica e politica - sta favorendo chi si vuole trincerare dietro i propri confini. E non solo in Francia. Dall'America di Trump all'India di Modi, passando per la Gran Bretagna della Brexit e la Cina di Xi, l'ondata sovranista sta disfacendo decenni di globalizzazione. L'ordine economico globale degli anni '90 è in rovina. Era, per chi se lo ricorda, il momento in cui il mondo si "globalizzò" come mai in passato. La divisione dei compiti era da manuale: la Cina produceva beni a poco prezzo, i consumatori occidentali potevano comprarli grazie alle catene logistiche, alla rapidità della tecnologia e all'apertura dei confini. Il mercato del lavoro e quello dei flussi di capitale seguivano parametri simili. David Ricardo, il padre della teoria del vantaggio comparato, ne sarebbe stato fiero. Questa apertura sincronizzata, coordinata e risoluta delle più grandi economie del pianeta portò all'esplosione nel commercio globale, a un lunghissimo periodo di espansione economica e all'aumento del tenore di vita per milioni di persone. L'era della globalizzazione riuscì a sopravvivere persino alla crisi finanziaria, nonostante un "arresto cardiaco" per l'economia poco dopo il crollo di Lehman Brothers nel settembre 2008. Nella sua marcia trionfale su Paesi, mercati e continenti, però, la globalizzazione e i suoi fautori - dai politici liberal ai capitani d'industria, da Wall Street alle istituzioni internazionali - si dimenticarono delle vittime. Milioni di vittime. Sia nei Paesi emergenti, dove i peggiori aspetti dello sviluppo portarono a nuove forme di schiavitù, sia nelle economie occidentali, dove la crescita dimenticò interi mestieri, regioni e ceti sociali. Ed è qui che questo movimento storico gettò il seme della propria distruzione. Il campo di battaglia furono le urne. Ancora prima del Covid, furono elezioni e plebisciti a minare la marcia della globalizzazione. Gli artefici? Donald Trump, Boris Johnson, Modi, Salvini e compagnia. Come in passato la rinascita del protezionismo (e del populismo) è una strategia elettorale che risponde a pressioni sociali, economiche e geopolitiche. La guerra commerciale lanciata dal presidente Usa contro la Cina quest'anno lo rende un eroe con la sua base: una classe operaia fatta in gran parte di uomini bianchi che lavorava in fabbriche "esportate" a Shenzhen, Chongqing o Città del Messico. Non dimentichiamo che, prima che il mondo sapesse dei pipistrelli di Wuhan, le tariffe americane sulle importazioni erano già ai livelli più alti sin dal 1993. La pandemia ha fatto il resto. La peggiore recessione dai tempi della Grande Depressione degli anni '30 decimerà la domanda per beni e servizi, esacerbando la de-globalizzazione. Il commercio mondiale nei beni potrebbe crollare del 30% quest'anno, secondo l'Organizzazione mondiale del commercio, mentre le Nazioni Unite predicono che gli investimenti diretti esteri caleranno del 30-40% nel 2020. A non calare è la retorica. L'Airbnb francese è un piccolo esempio ma altri conflitti, come la disputa diplomatica tra la Cina, che minaccia tariffe punitive contro l'Australia per aver chiesto un'analisi seria delle cause del virus, sono molto gravi. L'Unione Europea, che come blocco commerciale ha sempre avuto tendenze

protezionistiche, non è da meno. Le voci che chiedono all'Ue di avere un'"autonomia strategica" - eufemismo per "più protezionismo" - sono sempre più forti e ben ricevute a Parigi, Roma e Francoforte. Come alla fine delle due guerre mondiali e altri frangenti storici di estrema crisi, la leadership internazionale è latitante. Le due superpotenze non possono, o non vogliono, guidare il mondo verso l'apertura economica. A Trump, ovviamente, non conviene essere il fautore della globalizzazione. E la Cina non è in grado di prendere il testimone perché non ha credibilità con il resto del mondo (basta vedere come sta trattando Hong Kong). Lo scambio di merci e servizi non scomparirà del tutto. La Apple, per esempio, giura di poter costruire ancora l'iPhone con pezzi made in China. E, in uno dei paradossi di questa crisi, le esportazioni cinesi, e quindi il commercio estero, sono state spinte dalla vendita di forniture mediche. Gli ottimisti, come Pascal Lamy, ex-capo del Wto, dicono che un fenomeno epocale come la globalizzazione è irreversibile. «Non dico che non cambierà - ha spiegato ai miei colleghi di Barron's - ma non ci sarà una de-globalizzazione, ci sarà una globalizzazione diversa». Per Lamy, stiamo assistendo a fenomeni di «precauzionismo», non protezionismo: i governi frenano in un momento di enorme difficoltà, ma non spengono i motori della globalizzazione degli ultimi trent'anni. Speriamo che abbia ragione perché senza quei motori l'economia mondiale potrebbe entrare in fase di stallo. * Francesco Guerrera è Direttore di Barron's Group in Europa KEVIN LAMARQUE/REUTERS

L'opinione Come alla fine delle guerre mondiali la leadership internazionale latita. E le due superpotenze non possono (la Cina) o non vogliono (gli Usa) guidare il mondo verso l'apertura economica

Foto: 1 Donald Trump con il presidente cinese Xi Jinping, protagonisti della guerra commerciale che prima del Covid aveva minato la globalizzazione

I signori del denaro

Quasi due terzi degli investimenti globali nelle mani dell'1% dei gestori. E la concentrazione si è accentuata nei mesi della pandemia
eugenio occorsio

Sempre più forti, sempre di meno. I cinque maggiori gestori d'investimenti del mondo - BlackRock, Vanguard, Ubs, State Street e Fidelity - hanno ormai una massa patrimoniale di 20mila miliardi di dollari, il 25% del totale del risparmio gestito nel mondo che è di 80 trilioni (fonte McKinsey) distribuiti fra 2.772 istituzioni finanziarie riconosciute (e vigilate) in ogni angolo del pianeta. Avevano il 19% solo quattro mesi fa. E detengono una somma pari a quasi un quarto del Pil mondiale, che secondo il Fmi scenderà del 3% nel 2020 da 85 a 82mila miliardi. «La crisi del Covid porta tra le conseguenze la polarizzazione del risparmio», spiega Warren Miller, ceo di Flowspring. Il think-tank di Denver, Colorado, ha allargato l'analisi ai 27 maggiori gestori, l'1% del totale, scoprendo che amministrano il 61% degli asset globali, 243 volte più del plotone degli inseguitori: all'inizio del 2020 erano 208 volte e nel 2010 solo 105. con una intervista a Maxime Carmignac di PAOLA JADELUCA I pagina 4 I segue dalla prima "G li investitori, anche istituzionali, sono spaventati e incerti, così finiscono per parcheggiare i fondi presso istituzioni consolidate in attesa di tempi migliori senza promesse di alti rendimenti", conferma da Londra Mauro Baratta, vice president di Broadbrige, società di ricerca che ogni anno intervista 900 consulenti finanziari (di cui 130 in Italia) per interpretare gli umori dei money center. «Uno stress alla volta - commenta - Il trend è preciso: per avventure finanziarie più rischiose pur se potenzialmente più lucrose, ci sarà tempo dopo la crisi». Hedge fund, boutique supersofisticata, junkbond, possono attendere. «Si è scoperto che pochissimi gestori di hedge fund hanno fatto meglio degli indici negli ultimi 10 anni», nota Cary Leahey, analista di Decision Economics a New York. «Non a caso - aggiunge Cristina Catania, partner di McKinsey - i fondi alternativi, dal venture capital al private equity, hanno registrato fra gennaio e aprile deflussi del 28% in un contesto di perdite generalizzate con l'unica eccezione dei maggiori nomi, che negli stessi mesi hanno segnato una raccolta netta positiva del 2%». Sommando le perdite di mercato e l'uscita di sottoscrittori, due nomi pur prestigiosi ma non così giganteschi, T.Rowe Price o Natixis, hanno perso rispettivamente il 26,4 e il 24,4%. La forza relativa dei big fra i big aumenta. I rischi della concentrazione Come tutti gli oligopoli, ha le sue controindicazioni. Una è la volatilità. «Non c'è dubbio che ci sia una concentrazione sempre maggiore di risparmio gestito in un numero limitato di istituzioni», spiega Luca Di Patrizi, responsabile globale per la distribuzione di Pictet Asset Manager (500 miliardi di asset) dal quartier generale di Ginevra. «Il problema è che i maggiori gestori globali replicano indici di mercato con un approccio passivo: ormai il 50% delle azioni americane sono detenute da gestioni che replicano gli indici e di questo passo nel 2030 si arriverà al 100%». Se usato con misura il metodo è sano, «ma l'abuso conduce a conseguenze deleterie per l'intero sistema, in primis l'instabilità: l'indicizzazione amplifica i movimenti in rialzo o ribasso nei momenti di stress sui mercati. Quando un gestore attivo ha dei riscatti, decide con intelligenza cosa vendere. Se viene coinvolto un Etf, si generano vendite automatiche su tutti i titoli dell'indice senza riguardo per le qualità intrinseche delle singole aziende. Si creano così esternalità negative». La gestione passiva però ha un elemento di attrazione irresistibile: il prezzo. «L'unica certezza quando apri una posizione in un fondo sono i costi», dice Simone Rosti, responsabile di Vanguard Italia. «Oggi pagare lo

0,18% o il 4% fa la differenza se prima di cominciare a guadagnare devi aspettare che il tuo investimento sia cresciuto del 4%. Gli investitori in fasi di mercato critiche come l'attuale danno fiducia a modelli a lungo termine, che grazie alla struttura mutualistica sfruttano le economie di scala e reinvestono in favore degli investitori riducendo i costi». Vanguard & Co. offrono migliaia di fondi, ma sette dei maggiori dieci sono index tracker a gestione passiva secondo Morningstar. E Fidelity ha lanciato la campagna "no-fee" per queste gestioni guadagnandosi una valanga di sottoscrizioni. La volata dei grandi nomi ha accelerato ma non è iniziata oggi. «Dal 2010, all'indomani della crisi finanziaria, si è accentuata la tendenza a ritirarsi verso porti sicuri», dice Emanuele Bellingeri, capo dell'asset management del Credit Suisse (un trilione gestito). «Fattore cruciale sono i tassi. Con gli interessi a zero anzi tendenti ad andare al di sotto, è diventato proibitivo garantire rendimenti decenti per il fixed income. Qui la gestione dev'essere attiva al quadrato, occorre un gestore sapiente che sappia cogliere le opportunità sui mercati secondari per usare la componente valore come per un'azione, e questo servizio ha un costo». la ricerca del porto sicuro Anche sugli Etf ci sono stati «momenti di dislocazione», li definisce Saverio Perissinotto, ceo di Eurizon (gruppo Intesa), 312 miliardi di euro di patrimonio che diventano 400 con la partecipata cinese Penghua: «È accaduto che per motivi di liquidità, o semplicemente di non perfetta tempestività, non abbia funzionato la sincronizzazione fra indice e strumento finanziario. Nelle fasi di forte volatilità il gestore dev'essere pronto a identificare il porto sicuro dove rifugiarsi». Per queste ragioni, sui mercati europei (quello italiano è uno fra i più appetiti per il surplus di risparmio) resistono modelli di gestione più tradizionali, e i money center cercano di adeguarsi architettando sofisticate alleanze con i promotori finanziari locali. Il fattore prezzo qui non funziona. La forza dei grandi gestori, ragiona Erjon Satko, analista di Bank of America dalla sede di Parigi, «viene in questo momento di profonda recessione e paura messa alla prova oltre che dai bassi tassi dalla tentazione, molto diffusa, di tenere semplicemente in banca i propri fondi, tanto che dalle stesse statistiche della Bce arriva la conferma che gli istituti hanno in deposito più soldi di quelli che riescono a utilizzare». Qui si gioca la capacità come influencer dei leader come Larry Fink, ceo di BlackRock, che nell'ormai celebre lettera ai sottoscrittori di qualche mese fa ha assicurato che userà i loro soldi per investimenti sostenibili e di costruzione di un futuro migliore. Non a caso, calcola McKinsey, tra gennaio e aprile 2020 gli investimenti "Esg" sono cresciuti di ben il 17%. In tutto questo, è partita la corsa delle società medie a fondersi per valorizzare sinergie e tagliare costi: dopo che Invesco è entrata nel "club del trilione" comprando i fondi Oppenheimer, è vicino alla conclusione l'acquisto di Legg Mason da parte di Franklin Templeton, che così salirà dal 14° al 10° posto in classifica con 1500 miliardi di asset. Michele Quinto, country head per l'Italia di Franklin Templeton, non commenta l'operazione ma avverte: «Anche le reti dei consulenti finanziari, oltre alle banche, si stanno consolidando per acquisire maggior potere di negoziazione e fare pressione sui margini». Grande è bello, grandissimo è ancora meglio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA D3SIGN/GETTY IMAGES blackrock vanguard ubs state street fidelity charles schwab jp morgan bank of new york/mellon allianz/pimco captal group/american funds goldman sachs fund amund wells fargo t rowe price invesco natixsis barclays deutsche bank asset manag, schroders franklin templeton federated funds pictet fidelity international bnp paribas columbia threadneedle eurizon elaborazione affari e finanza su dati flowspring,mutualfunds.com,broadridge siti aziendaliI primi cinque Un terzo del patrimonio gestito è in Europa. Larry Fink l'ha fondata nel 1988 con un gruppo di manager della First Boston. All'inizio era una costola di Blackstone, ma poi nel 1994 si è resa indipendente. In questa crisi ha perso il 10% di asset: l'1,7% sul

mercato e il 9,1% per i ritiri. È la prima finanziaria non bancaria nominata agente operativo per il Qe dalla Fed Guidato da Mortimer Buckley , fra i grandi gestori è quello che ha avuto meno danni dalla pandemia: il valore degli asset al 27 aprile era solo del 4,7% inferiore a inizio anno. Ha di fatto inventato gli Etf, su ispirazione del premio Nobel Paul Samuelson. Nacque come costola della finanziaria Wellington e prende nome dalla nave ammiraglia di Nelson Consolidato nel 2002 dopo una lunga serie di fusioni e riorganizzazioni (e dopo il fallimento della controllata Ltcm) come unità indipendente da quella bancaria, è oggi il maggior gestore europeo, con 2300 dipendenti, attività in 23 Paesi e headquarter internazionale a Chicago. La presidente Suni Harford riporta al Ceo del gruppo Sergio Ermotti È la divisione di gestione degli investimenti della State Street Corporation, una delle più antiche banche americane in quanto derivante dalla Union Bank, fondata nel 1792. Ad essa è riconosciuto di aver inventato gli Etf (Exchange traded fund) nel 1993. Dal 1994 la sua massa gestita è aumentata di venti volte. Il ceo è Ron O'Hanley Frutto di una riorganizzazione complessiva del gruppo Fidelity (nato nel 1946 a Boston) che ha portato tra l'altro al distacco dalla Fidelity International, è tuttora controllata dalla famiglia Johnson che l'ha fondata, arrivata alla quarta generazione. In questa crisi ha perso non più del 5,8% della base patrimoniale. Il ceo è Abigail Johnson I numeri

ecco chi gestisce gli 80 trilioni di dollari di investimenti totali la classifica dei primi 27

Foto: GETTY IMAGES

Il report

Dipendenti di Pmi, precari e donne la crisi farà 25 milioni di disoccupati

In forte incremento la massa dei 188 milioni già senza lavoro. Una ricerca McKinsey delinea le aree di maggiore vulnerabilità Il welfare aziendale strumento per attutire le conseguenze della crisi

Luigi dell'olio

Un vero e proprio tsunami in grado di stravolgere l'economia internazionale, creando vulnerabilità sul piano occupazionale, in particolar modo tra le imprese di ridotte dimensioni. Ora che in molti Paesi si va allentando l'emergenza sanitaria scatenata dalla pandemia di coronavirus, è il momento di affrontare quella economica. Che rischia di creare un impoverimento a lungo termine per vaste fasce della popolazione se non si saprà agire in maniera tempestiva per limitare i danni e favorire il rilancio. L'ALLARME Secondo una prima stima dell'Oil (Organizzazione internazionale del Lavoro), la crisi economica e del lavoro causata dal Covid 19 potrebbe incrementare la disoccupazione nel mondo di quasi 25 milioni. Dato che si sommerebbe ai 188 milioni di disoccupati a livello globale nel 2019. Uno studio di McKinsey si sofferma sul tema della vulnerabilità, con il quale nei prossimi mesi dovranno fare i conti soprattutto le aziende di piccole dimensioni con spalle meno robuste per andare avanti dopo settimane di sostanziale paralisi dell'economia. Un discorso che vale soprattutto per gli Usa, che hanno un modello economico caratterizzato da un peso preponderante dei consumi. COMPETENZE La stessa McKinsey analizza poi - su base europea - le differenti ricadute sul fronte occupazionale della recessione che si sta aprendo. Gli esperti sottolineano che a rischio è il 26% dei dipendenti considerando l'Ue a 27. A uscire peggio da questo periodo nero saranno le persone senza laurea, i dipendenti e i professionisti con contratti a singhiozzo, meno tutele e bassi guadagni. Insomma, rischia di ampliarsi ulteriormente la forbice tra i tutelati e non. A fare la differenza è anche la modalità di svolgimento del lavoro: nei casi in cui è più facile il telelavoro (contabili, ingegneri e architetti, addetti al back-office e buona parte dei lavoratori del settore finanziario) o si svolgono servizi essenziali (polizia, istruzione, trasporto pubblico, produzione di cibo) vi saranno ricadute meno pesanti rispetto alle attività che prevedono una prossimità fisica con i colleghi o con il pubblico (addetti alle vendite nel retail, personale impiegato nella ristorazione e professionisti dello spettacolo). Mentre la fascia intermedia è composta da coloro che lavorano con altri individui ma non interagiscono con il pubblico, come operatori di macchine, lavoratori nelle costruzioni e psicologi. DISEGUAGLIANZE Gli analisti di McKinsey riconoscono che nel Vecchio Continente i governanti si sono mossi prontamente per mettere a punto soluzioni d'emergenza, ma ricordano l'importanza di non disperdere le risorse pubbliche, magari a vantaggio di settori o modelli organizzativi che già prima di questa crisi apparivano spacciati. Agire in maniera tempestiva e centrando gli interventi, aggiungono gli esperti della società di consulenza, è fondamentale anche per minimizzare il rischio che si produca un ampliamento delle disuguaglianze, come spesso accade nei periodi di crisi. Quando la disoccupazione cresce in maniera sostanziale, i sistemi di welfare pubblico faticano a rispondere a tutte le domande di assistenza. Inoltre in queste fasi tendono a crescere sia i tassi di criminalità, sia disordini sociali. Per altro i disoccupati hanno il doppio delle probabilità rispetto ai lavoratori dipendenti di soffrire di malattie mentali (il tasso può essere ancora più elevato tra coloro con salari più bassi) e devono ricorrere con maggiore frequenza alle cure ospedaliere. DIFFERENZE DI GENERE L'Onu ha da poco pubblicato un report intitolato "L'impatto del Covid 19 sulle donne" dal

quale emerge che, sebbene il tasso di mortalità per questo virus sia più alto tra gli uomini, sono le donne a pagare il prezzo più salato in termini di conseguenze sociali ed economiche. Già il virus Ebola aveva dimostrato come le quarantene possano ridurre in modo significativo le attività economiche e di sostentamento delle donne, aumentando i tassi di povertà e aggravando l'insicurezza alimentare. I rischi non riguardano solo i Paesi in via di sviluppo, ma anche buona parte dell'Occidente. A livello globale il divario di genere nelle retribuzioni si attesta al 16%, ma in molti contesti si arriva al 35% e oltre. Senza dimenticare che in tutto il mondo le donne hanno forme contrattuali più precarie, le prime a essere tranciate dalla recessione. Inoltre costituiscono la maggior parte del personale di servizio delle strutture sanitarie - come addette alle pulizie, lavanderia, catering - e come tali hanno maggiori probabilità di essere esposte al virus. Da qui, le raccomandazioni dell'Onu ai governi per fronteggiare la crisi occupazionale che si va aprendo e incentivare l'accesso ai finanziamenti, la parità in materia di occupazione e pensionamento, così come le politiche per garantire alle donne un ambiente di lavoro sicuro. WELFARE AZIENDALE Pur con differenti strumenti e intensità, tutti i governi stanno mettendo in campo risorse straordinarie per minimizzare l'impatto economico della pandemia. Pur nella consapevolezza che, a fronte di debiti pubblici tendenzialmente elevati, gli spazi di manovra sono limitati. L'ultimo Rapporto Censis sul welfare aziendale, pubblicato poche settimane prima che scoppiasse l'emergenza, già aveva evidenziato il ruolo indispensabile di questo settore a fronte di una copertura pubblica sempre più carente. E sottolineava la validità di questi programmi per favorire la fidelizzazione e il coinvolgimento del personale. Con il risultato di spingere sulla produttività, la grande sfida da qui in avanti per difendere quella redditività duramente compromessa dal calo dei consumi e dal lockdown prolungato. MCKINSEY GLOBAL INSTITUTES L'opinione Nel Vecchio Continente i governanti si sono mossi prontamente ma è importante non disperdere le risorse pubbliche a vantaggio di settori che già prima apparivano spacciati MCKINSEY & COMPANY RAPPORTO SULLA CRISI

I numeri I settori di attività più colpiti occupati sui quali il coronavirus ha fatto sentire maggiormente l'impatto

Foto: AFP

Foto: 1

Foto: La crisi provocata dalla pandemia di Covid 19 avrà un impatto pesante sull'occupazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Raccolti e produzioni in crisi Aumenti a raffica nell'alimentare

Manca la manodopera, la verdura resta nei campi e le aziende agricole sono senza soldi Istat e Coldiretti: siamo solo all'inizio, quest'estate andrà peggio

NICOLA PINNA TORINO Scordatevi le pesche, le ciliegie e le albicocche. Tra un mese, o poco più, dai banconi dei mercati italiani potrebbero essere già sparite. Anche carote, finocchi, zucchine e melanzane cominciano a scarseggiare. E quelle che al momento sono ancora disponibili si trovano a prezzi molto più alti del consueto. Questo non è il solito allarme, bensì una stima precisa: Istat e Coldiretti misurano insieme i rincari e la carenza di prodotti che arrivano dalle campagne. Gli effetti collaterali della pandemia influenzano anche i consumi. Perché se è vero che ancora non è sparito del tutto il rischio contagio, allo stesso tempo si prolungano anche gli effetti del forte rallentamento che ha interessato le produzioni. E ad aggravare la situazione ci sono le difficoltà economiche delle aziende che fanno parte della filiera alimentare. I prezzi I rincari sui prodotti alimentari sono scattati quasi subito, già nelle prime settimane del lockdown, stando ai dati che emergono dal monitoraggio curato da Coldiretti. Durante l'estate potrebbero addirittura appesantirsi. Per il momento l'aumento maggiore, che è già pari all'8,4%, è quello che riguarda la frutta. La verdura segue col 5%, ma l'elenco è abbastanza lungo. C'è il pesce surgelato con un +4,2% e c'è il latte che aumenta del 4,1%. I salumi subiscono un rincaro del 3,4%, la pasta del 3,7%, il burro del 2,5%. Le carni, infine, subiscono un incremento pari al 2,5% e i formaggi del 2,4%. «A pesare - spiega la Coldiretti - è anche la situazione climatica avversa che ha tagliato le produzioni, sulle quali gravano anche le preoccupazioni per la carenza di lavoratori per la raccolta. Tutto questo potrebbe comportare ulteriori perdite a carico dell'offerta nazionale. Per gli agricoltori italiani oltre al danno si aggiunge la beffa, quella di essere costretti a lasciare i già scarsi raccolti nei campi per la mancanza di manodopera. È l'effetto della chiusura delle frontiere decisa nel corso dell'emergenza Covid, che ha tenuto a casa loro i lavoratori stranieri che ogni anno arrivano nei nostri campi per poi tornare nel proprio Paese». Il risultato è che 1 frutto su 5, tra quelli che durante l'estate risultano i più venduti, spariranno dalle nostre tavole. I produttori in crisi A stravolgere i mercati, riducendo l'assortimento e facendo gonfiare i prezzi, si sommano più fattori. La carenza di braccianti nelle principali zone di produzione, ma anche le difficoltà delle aziende che sono state costrette a fronteggiare un calo di consumi (specie per la prolungata chiusura di bar e ristoranti) e che ora si ritrovano a fare i conti con l'ulteriore difficoltà nell'ottenere i contributi previsti dal governo e i prestiti garantiti dallo Stato. In molti hanno anche anticipato i fondi della cassa integrazione ai dipendenti. Il mix, alla fine, lo pagano i consumatori. E mentre circolano scontrini che includono un'improbabile tassa Covid, c'è chi approfitta della situazione per applicare rincari che sfuggono persino alle statistiche dell'Istat. Banconi vuoti La carenza di frutta e verdura, già nelle prossime settimane, potrebbe arrivare quasi al 30 per cento. Coldiretti, che monitora quotidianamente l'andamento della raccolta, ha già la lista dei prodotti introvabili: albicocche, ciliegie, pesche, meloni, limoni, arance, clementine, ma anche fragole, mandorle e castagne. Situazione più o meno analoga anche per molti ortaggi: dalla lattuga ai cavolfiori, dai broccoli agli spinaci, ma anche per zucchine, aglio, ceci, lenticchie e legumi freschi. «Il rischio - denuncia Coldiretti - è che una ridotta disponibilità di frutta nazionale provochi un deciso aumento delle importazioni dall'estero da spacciare poi come "Made in Italy". Di fronte al fortissimo pericolo dell'inganno bisogna consigliare ai consumatori di verificare su cartellini ed

etichette, che sono obbligatori per legge, l'origine dei prodotti, di preferire le produzioni locali che non essendo soggette a lunghi tempi di trasporto garantiscono anche maggiore freschezza. Per sostenere l'economia nazionale sono consigliabili gli acquisti diretti dagli agricoltori, magari nei mercati di campagna o nei punti vendita specializzati, anche quelli della grande distribuzione, dove è più facile individuare facilmente l'origine dei prodotti». - © RIPRODUZIONE RISERVATA I RINCARI +8,4% Frutta +5% verdura +5% Verdura +4,2% Pesce surgelato +4,1 Latte +3,4 Salumi

+3,7% Pasta

+2,5% Burro

+2,5% Carni

+2,4% Formaggi

ENRICO GIOVANNINI L'economista: bisogna aiutare le famiglie povere INTERVISTA
"Reddito di emergenza Il governo dia più soldi per evitare le tensioni"

TEODORO CHIARELLI

«Certo che sono preoccupato per la tenuta della coesione sociale di questo Paese. L'aumento dei prezzi di tanti beni di prima necessità in questa fase è un problema, ma vi invito a guardare un po' oltre. Già prima di questa crisi da coronavirus, c'erano in Italia oltre 16 milioni persone, il 27% della popolazione, a rischio povertà ed esclusione sociale (dati 2018). Quindi oltre a 5 milioni di poveri assoluti, di cui 1,3 milioni minori, c'erano 11 milioni persone con fragilità significative. Una di queste fragilità è il fatto di non poter far fronte a una spesa improvvisa di 800 euro. Per certe persone se non ti pagano lo stipendio o la cassa integrazione non arriva è come avere un esborso improvviso a cui non si sa come far fronte. Il rischio per la tenuta sociale non viene tanto dall'aumento del prezzo di alcuni prodotti, ma dalla fragilità di milioni di persone le cui storie sono raccontate quotidianamente sui giornali». Enrico Giovannini, professore universitario, ex presidente dell'Istat e ministro del Lavoro, è il portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). La gente ha meno soldi in tasca, vede aumentare i prezzi e pensa alla speculazione. «I prezzi alimentari, come quelli energetici, sono soggetti a forte volatilità. Salgono e scendono anche bruscamente. In una situazione in cui le filiere hanno subito rotture così forti, senza precedenti, non è sorprendente. Quelli delle auto forse diminuiranno per smaltire gli stock di vetture invendute. I prezzi di ristorazione e vacanze subiranno aumenti a causa dei costi per la sanificazione e il distanziamento. I prezzi di luce e gas sono crollati e così via». Detto così, non le pare un discorso statistico? «Niente di più sbagliato. Bisogna far riferimento al potere d'acquisto. Non ripetiamo l'errore commesso con l'entrata in vigore dell'euro su inflazione percepita e reale: una gigantesca illusione ottica. La crisi tocca la carne viva della gente e quindi dobbiamo basarci su dati certi. Ad esempio, bisogna distinguere i beni essenziali da quelli il cui acquisto è rinviabile. Per questo bisogna aspettare il 15 giugno quando l'Istat fornirà il calcolo dell'indicatore del carrello della spesa, che già ad aprile aveva avuto un brusco aumento proprio a causa degli alimentari. In alcuni casi possono esserci fenomeni speculativi, in altri fenomeni reali». Ci aiuti a capire. «Secondo la Commissione Ue il Pil italiano cadrà del 9,5%. Ma il reddito disponibile delle famiglie si ridurrà solo dell'1,5% grazie agli interventi di finanza pubblica. Con la crisi del '93 il reddito disponibile cadde del 5%». È comunque un problema, non crede? «Certo. Soprattutto se nel 2021 il Pil non ripartisse. E infatti sono preoccupato per l'aumento della povertà. Per questo come ASviS avevamo proposto l'introduzione del reddito di emergenza per tutelare quei milioni di persone non coperti da altri ammortizzatori sociali. Nell'ultimo decreto, però, invece di uno strumento onnicomprensivo è stata varata una moltitudine di provvedimenti, attribuendo al reddito di emergenza 1 miliardo su 55. Eppure questa situazione può essere un'occasione». In che senso? «L'occasione per mettere mano alla questione irrisolta del welfare di questo Paese. Bisogna a guardare tutti i pezzi del sistema: prezzi, redditi, coperture, compresi i rapporti fra Stato e aziende che utilizzano lavoro nero. Non fermiamoci ai soli prezzi. Se vogliamo far diventare il sistema più resiliente, dobbiamo considerare tutti gli aspetti economici e sociali, in una visione di sostenibilità». Qualcuno potrebbe dire che parla di ambiente, mentre qui la gente non ha quattrini per andare avanti. «Sbagliato. È ormai evidente che la sostenibilità non è solo un problema di ambiente, ma anche degli altri tre pilastri dell'Agenda 2030: economia, società e istituzioni.

Occorre una visione integrata». Allora si va oltre la questione economica? «Se investiamo per far ripartire l'economia, ma non per ricostituire il capitale umano e quello sociale, cioè senza un piano straordinario di formazione, senza un'attenzione speciale ai giovani, senza ricostituire la fiducia nello Stato o dimenticando gli ultimi, l'Italia rimarrà debole e fragile, come è stato con le crisi precedenti». -

ENRICO GIOVANNINI EX MNISTRO DEL LAVORO ED EX PRESIDENTE ISTAT

Stangata nel carrello della spesa, nella ristorazione e nei costi delle vacanze

Invece costeranno un po' meno la luce e il gas e i beni durevoli come le auto

Foto: Enrico Giovannini

INTERVISTA ENRICO MARCHI Il presidente degli aeroporti di Venezia e Treviso: "Il coronavirus ha paralizzato il nostro settore Siamo stati costretti a bloccare gli investimenti, per riattivarli abbiamo bisogno di certezze. Il governo ci dia una mano" INTERVISTA
"Aeroporti, la normalità solo nel 2023 È urgente prolungare le concessioni"

PAOLO POSSAMAI

Come la zecca. La società di gestione dell'aeroporto di Venezia (Save) stampava banconote. A nessuno sarebbe venuto a mente il crollo dei traffici fino al -93% e tutti i dipendenti in cassa integrazione. «Stimiamo di tornare ai passeggeri del 2019 non prima del 2022, forse più prudente dire entro il 2023» dice Enrico Marchi, presidente di Save dal 2000. «Mai visto niente di paragonabile a Covid-19 in vent'anni, nonostante Sars, Ebola, 11 settembre, guerre e terrorismo. La ripresa sarà graduale, lenta e geograficamente imprevedibile» aggiunge. Con quale ritmo e progressione immagina la ripartenza dei voli e dei traffici? «La ripresa sarà da principio sui voli nazionali, con destinazioni turistiche interne all'Italia. Tra giugno e luglio contiamo di raggiungere il 15-20% dei passeggeri dei corrispondenti mesi del 2019, arrivando al 40% verso fine anno. Lo diciamo anche sulla base delle previsioni degli albergatori veneziani». Ma lei auspica che i numeri del turismo a Venezia siano celermente ripristinati? «Non sarebbe l'ideale per Venezia tornare al turismo di massa. Meglio sarebbe avere meno turisti ma con soggiorni più lunghi, tali da valorizzare la città anche oltre piazza San Marco e una visita banalizzante. Dobbiamo cambiare modello e puntare sulla qualità». Ma i bilanci di Save non rischierebbero di soffrire con una minore presenza turistica su Venezia? «Il Veneto è colmo di meraviglie da scoprire per un turismo colto e intelligente. Gli scali di Verona e di Treviso, che rientrano nel nostro sistema, possono essere funzionali a valorizzare le città d'arte e il Garda o l'area del Prosecco o le prossime Olimpiadi del 2026 o Antonio Canova o le ville di Palladio. Le ragioni di visita del Nordest sono infinite e poi a Venezia è possibile tornare più volte, se ritorna a essere vivibile e praticabile fuori dalla calca. Per Venezia ci vogliono meno turisti giornalieri mordi e fuggi e più turisti che soggiornano in città per alcuni giorni di seguito: persone che tradizionalmente arrivano per lo più in aereo». Questi numeri e questo trend consentono di procedere con gli investimenti previsti? «Il virus ha congelato tutto il trasporto aereo, che rappresenta il 3,6% del Pil nazionale. Il sistema aeroportuale italiano aveva in previsione investimenti in infrastrutture e tecnologie per oltre un miliardo, di cui 120-150 milioni da parte di Save. Speriamo il governo capisca». Cosa chiedete al governo? «Due sono i pilastri nei contratti di concessione: da una parte occorre una rimodulazione progressiva degli investimenti e dall'altra un riequilibrio del piano economico con l'estensione della durata della concessione. L'Unione europea si è già espressa a favore e nell'ultimo decreto legge vi è una norma in questo senso per i concessionari dei porti. E poi abbiamo anche noi l'ipoteca della burocrazia che rischia di rovinare un sistema che funziona: siccome non bastava una sola authority, cioè Enac, ne hanno creato un'altra chiamata Art, creando confusione, complicazioni e aumento di costi». Cosa prevedeva il vostro piano di investimenti? «Contiene un programma poliennale di poco inferiore al miliardo, di cui la metà già ampiamente realizzata. Il resto è in stand-by nell'attesa di vedere la evoluzione della crisi mondiale generata dal virus. Solo un investimento strategico porteremo avanti: contribuiremo alla realizzazione del collegamento ferroviario con lo scalo. L'intermodalità a quel punto sarà completata». E riguardo allo scalo di Treviso cosa prevedete? «Gli investimenti legati al nuovo masterplan per Treviso sono in attesa di approvazione da parte del Ministero dell'Ambiente

che non ha ancora emesso il Decreto di Compatibilità Ambientale, nonostante la Commissione Valutazione Impatto Ambientale abbia già espresso tre pareri positivi. Comunque, anche a livello di voli Treviso, specializzata nel low cost, è totalmente ferma». Voi avete una partecipazione anche a Bruxelles/Charleroi. Vede differenze rispetto all'Italia? «La flotta di Ryanair è bloccata sui piazzali. Simbolo della paralisi. Ma ne usciremo. La decisione assunta qualche giorno fa dall'Ue, che consente di volare come prima del virus, con gli stessi coefficienti di riempimento e senza lasciar posti liberi, va nella direzione giusta». Ma riempire l'aereo con gli stessi passeggeri ante-virus garantisce adeguati standard di sicurezza? «Aerei e aeroporti sono iper-sicuri e iper-controllati. Nella carlinga il ricambio d'aria totale avviene ogni 2/4 minuti e i getti d'aria avvengono dall'alto verso il basso, cosicché l'effetto droplet si scarica a terra. A Venezia poi abbiamo messo in atto una serie di provvedimenti e protocolli per evitare i contagi sfruttando anche l'esperienza maturata nelle precedenti crisi per malattie infettive: dalla disinfezione dei luoghi ai percorsi separati, dal controllo della temperatura alla igienizzazione degli oggetti». -

ENRICO MARCHI PRESIDENTE DELLA SAVE

Fra giugno e luglio speriamo che ritorni tra il 15 e il 20% dei passeggeri dello scorso anno

No a un puro ritorno a prima della crisi Serve meno turismo mordi e fuggi e un po' più di élite

Foto: ARCVIT

Foto: L'Aeroporto di Venezia (qui nel rendering grafico di una configurazione futura) ha perso il 93% del traffico. In alto a destra, Enrico Marchi

Economia e Covid IL CASO

Il crollo del Pil taglia le pensioni contributive Riduzione fino al 3 %

La violenta contrazione produttiva avrà effetto sui nuovi assegni dal 2022 L'impatto è minimo per chi lascia il lavoro con il retributivo, più forte nel sistema misto UNA NORMA DEL 2015 ESCLUDE COMUNQUE CHE IL TASSO DI CAPITALIZZAZIONE POSSA ESSERE NEGATIVO
Luca Cifoni

ROMA Crolla il prodotto interno lordo e la sua caduta ha l'effetto di limare le pensioni degli italiani che lasceranno il lavoro nei prossimi anni. L'impatto per ora è contenuto, anche se non trascurabile, con una riduzione lorda dell'assegno futuro che può arrivare a sfiorare il 3 per cento nel 2023 ma è poi destinata ad accentuarsi e comunque a permanere nel tempo. Il calcolo dei trattamenti previdenziali è ormai da tempo legato, nel sistema contributivo, all'andamento dell'economia del Paese; un legame che diventa più forte e visibile a mano a mano che questo meccanismo va a regime e che non dipende dalle scelte di questo o quel governo. La terribile recessione indotta dall'emergenza Covid è un'occasione - certo non voluta - di misurare concretamente questo effetto; perché a differenza di quanto avvenuto in passato, ad esempio con la grande crisi iniziata nel 2008, la caduta del prodotto è stata oltre che violenta del tutto repentina e inaspettata nelle sue dimensioni. In altre parole è possibile confrontare lo scenario economico e finanziario previsto e ritenuto plausibile nel nostro Paese fino alla fine di febbraio con quello di cui lo stesso governo ha dovuto prendere atto nello scorso mese di aprile con il Documento di economia e finanza. Scenario che per inciso potrebbe alla fine risultare ancora più pesante di quello messo nero su bianco. A questo punto per farsi un'idea di quello che sta per succedere occorre entrare un po' più nel dettaglio del meccanismo di calcolo della pensione. Siccome l'impatto della minore crescita si vede solo sulla parte contributiva dell'assegno (mentre la quota retributiva dipende interamente dal livello della retribuzione e dagli anni di attività lavorativa) il primo aspetto da verificare è l'incidenza del contributivo sulle singole pensioni. Le situazioni possibili sono tre e dipendono da due grandi riforme previdenziali fatte nei decenni scorsi. Coloro che alla fine del 1995 (spartiacque della riforma Dini) avevano almeno 18 anni di contribuzione sono stati collocati nel sistema retributivo e quindi hanno il calcolo contributivo solo dal 2012 in poi (anno di avvio della riforma Fornero). Chi al passaggio tra '95 e '96 aveva invece meno di 18 anni ricade nel sistema misto e si vede applicare il calcolo contributivo da quell'anno in poi, quindi con un peso molto maggiore. Infine ci sono i lavoratori che avendo iniziato a versare contributi dal 1996 in avanti avranno un assegno integralmente contributivo: molti di loro sono probabilmente ancora lontani dalla pensione, ma ricadono nel contributivo puro anche lavoratori più anziani che lo hanno scelto per vari motivi. LA NORMA Cosa c'entra il Pil con questo? Proprio la legge Dini prevede che i contributi versati per gli anni compresi nel nuovo metodo di calcolo, prima di essere trasformati in rendita, siano via via rivalutati con un tasso di capitalizzazione dato dalla crescita media del Pil nei cinque anni precedenti. Il meccanismo include anche uno sfasamento temporale: coloro che andranno in pensione dal primo gennaio 2022 avranno l'ultima rivalutazione, sull'intero montante contributivo, legata proprio all'andamento del Pil di quest'anno. Che secondo le stime del Def - essendo crollato dell'8% rispetto all'anno precedente - in termini nominali risulta solo impercettibilmente superiore a quello del 2015. Il tasso di capitalizzazione è così praticamente nullo, mentre con il Pil nominale che il governo aveva stimato (anche con molta prudenza) a fine 2019 il rendimento sarebbe stato pari all'1,9 per cento circa. Per chi invece lascia il lavoro nel 2023 oltre alla inconsistente rivalutazione già applicata ce ne sarà un'altra connessa al Pil del 2021; che

certo recupererà rispetto all'anno precedente, ma sarà comunque molto più basso di quanto atteso, con un tasso di capitalizzazione pari allo 0,7% circa mentre avrebbe sfiorato il 2%. Facciamo un caso ipotetico: un lavoratore nato nel 1956 che ha iniziato a versare contributi a inizio 1980, proseguendo ininterrottamente, ricade nel sistema misto. Lascerebbe il lavoro nel 2023 a 67 anni con una riduzione della quota contributiva del 2,7%, che sul totale della pensione lorda vuol dire l'1,7 per cento in meno: ad esempio circa 45 euro su un assegno di 2.700 mensili, sempre in termini lordi. IL RECUPERO Va ricordato che in base ad una legge approvata nel 2015, il tasso di capitalizzazione non può essere negativo (lo sarebbe stato per un anno per effetto della grande recessione). Dunque se il prodotto interno lordo del 2020 avesse una caduta ancora maggiore di quella stimata ora, la rivalutazione sarebbe comunque nulla, ma con recupero a scapito del pensionato sui tassi degli anni successivi. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso di rivalutazione delle pensioni contributive (anno di maturazione del montante) 3,39%
3,39% 2006 3,46% 3,32% 2007 2008 1,79% 1,62% 2009 2010 1,13% 0,16% 0% 2011
2012 2013 2014 * in base alla legge 109/2015, altrimenti sarebbe stato pari a -0,1927% **
stime in base al Pil nominale indicato nel Def 2020 0,51% 2015 2016 1,83% 1,9% 1,35%
0,47% 0,52% 2017 2018 0,79% 0,79% 2019* 2020** 2021** Rivalutazione nello scenario
ante-Covid 1,89% 0,07% 0,07% 1,95% L'Ego-Hub

Foto: Un barista a Roma

Foto: (foto ANSA)

Battaglia sulle concessioni IL RETROSCENA

Autostrade, verso la revisione Zingaretti: «Si decida subito»

Pressing su Conte che continua a rinviare per non andare allo scontro con i Cinquestelle Tramontata la revoca della concessione, Gualtieri tratta sul prestito e sui pedaggi PD E ITALIA VIVA IRRITATI CON IL PREMIER PERCHÉ CONTINUA A POSTICIPARE LA RESA DEI CONTI CON M5S IN BASE AL DECRETO LIQUIDITÀ SPETTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA DETTARE LE CONDIZIONI PER IL FINANZIAMENTO

Alberto Gentili

ROMA Giuseppe Conte, al pari di Fabio Massimo il Temporeggiatore, sta provando a sfiancare 5Stelle, Pd, Italia viva e Leu dribblando lo scontro e rinviando la decisione sul destino di Atlantia e della concessione della rete autostradale. E' così da quattro mesi e da nove lettere dalla società del gruppo Benetton che, inutilmente, chiede chiarezza sul futuro. E dunque sul piano da 14,5 miliardi di investimenti. E' una strategia consolidata, quella del premier. In passato l'ha adottata sulle altre questioni identitarie dei grilli, come la Tav, l'Ilva e si muove allo stesso modo sul Mes. In tutte le occasioni, probabilmente sarà così anche per il nodo autostrade e per il Fondo salva Stati, alla fine Conte ha fatto prevalere le logiche e le necessità economiche costringendo i 5Stelle ad ammainare le loro bandiere. I PERICOLI PER IL GOVERNO La partita su Atlantia, con il Movimento spaccato, diviso per bande e a rischio scissione, è però estremamente complicata. Con la maggioranza rosso-gialla in continua fibrillazione e il Paese in ginocchio a causa dell'epidemia, Conte vorrebbe evitare di innescare un'altra bomba. E cerca perciò di rinviare il momento della resa dei conti con i grillini. «Il presidente ha deciso di staccare, si è preso due giorni di riposo dopo tre mesi di lavoro senza pause. Si occuperà della questione in settimana, ma non è facile trovare una mediazione: tutti ci hanno messo la faccia, si sono esposti...», fanno sapere da palazzo Chigi. Il Pd però è stufo di attendere. Il segretario Nicola Zingaretti lo dice chiaro: «E' tempo di decidere. Dobbiamo evitare che si apra il nuovo Ponte Morandi e ancora non si è verificata la concessione. Questo non potrà proprio accadere. La concessione è una cosa seria e se la decisione deve essere autorevole non bisogna avere preconcetti. Io voglio sapere se la concessione è stata rispettata o meno». Immediata la replica della grillina Barbara Lezzi: «Zingaretti non ricatti il governo, non chieda di risolvere la questione a favore dei Benetton». Ma stufi di attendere sono Italia Viva e perfino i 5Stelle che, nonostante il muro alzato, non escludono a questo punto subordinate alla revoca della concessione. La invocano, la minacciano, negano la richiesta del prestito da 1,2 miliardi avanzata da Atlantia, però il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri in un colloquio con La Stampa ha messo a verbale: «Noi chiediamo la revoca, però nella trattativa con gli alleati si potrebbero aprire scenari diversi». Parole pronunciate dopo aver attaccato a testa bassa il suo ministro dem, Paola De Micheli, a dimostrazione dello stato confusionale in cui versa il Movimento. La revoca, e lo sanno bene Cancellieri e Luigi Di Maio, non è infatti più sul tavolo. «Si andrebbe incontro a un contenzioso infinito e rischioso, dunque in campo c'è solo la revisione», dice il vicesegretario del Pd Andrea Orlando. In più, visto che cancellare la concessione porterebbe Atlantia a un sicuro fallimento, perderebbero il lavoro circa 13mila persone. Un epilogo che il governo, alla prese con la necessità di far ripartire l'economia e senza altri soldi da tirare fuori dopo gli 80 miliardi messi nei decreti "Cura Italia" e "Rilancio", non può assolutamente permettersi. Così, nell'attesa che Conte esca dal lungo torpore che al momento non è scalfito dagli appelli a decidere di Pd, Italia Viva, Aiscat, imprenditori e perfino del presidente della Conferenza Stato-Regioni Stefano Bonaccini («si decida in fretta, ci sono miliardi di opere bloccate»), il

ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (Pd) ha preso in mano il dossier. LA PARTITA AL MEF
La richiesta del prestito da parte di Atlantia ha infatti portato la questione sul tavolo del dicastero di via XX Settembre: in base all'articolo 1 comma 2 del decreto Liquidità è il Tesoro a stabilire le condizioni per l'erogazione del prestito. E tra queste, per poterlo concedere, Gualtieri dovrà inserire la risoluzione del contenzioso con lo Stato dopo il crollo del ponte Morandi a Genova e le sue 43 vittime. Risoluzione che passerà attraverso gli indennizzi per il danno arrecato per la mancata manutenzione del ponte, la revisione delle tariffe dei pedaggi autostradali, garanzie per un importante piano di investimenti. E, dunque, porterà a una revisione complessiva della concessione. Solo a questo punto il responsabile dell'Economia, che consiglia «prudenza, fornirà le garanzie per il prestito firmando un decreto ministeriale. Sempre che Conte non decida di mettersi di traverso e non è un caso che Pd e Italia viva parlino di decisione presa «collegialmente dal Consiglio dei ministri». Come dire: non deciderà il premier da solo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede di Autostrade per l'Italia, a Roma

SCENARIO PMI

6 articoli

Economia & Politica strumenti per la ricostruzione

Stato & Cdp vizi capitali di uno strano azionista

Il decreto Rilancio autorizza la Cassa depositi e prestiti a costituire un «Patrimonio destinato» per investire nelle imprese strategiche in difficoltà. Lo finanzia il Tesoro con 44 miliardi. Ma che fine fanno questi soldi pubblici se l'azienda è gestita male? Bisognerà resistere alle pressioni della politica. Faccenda complicata
Ferruccio de Bortoli

Il lessico della crisi pandemica si è arricchito di molti, troppi termini. Non solo di una mole infinita di testi normativi. Open Polis ha calcolato che fino al 18 maggio ne siano stati emessi, solo a livello nazionale, ben 267. Per non parlare delle Regioni e dei Comuni. Presto sarà necessario avere un Testo Unico, come accade per l'attività bancaria o per gli adempimenti fiscali. Ci vorrà però anche un dizionario degli acronimi e delle formule importate direttamente e non tradotte.

Come temporary framework, ovvero il documento adottato dalla Commissione europea il 20 marzo, nei giorni più bui della diffusione del virus, per consentire agli Stati membri di derogare - al pari di quello che è avvenuto per i bilanci nazionali con il patto di stabilità - al divieto degli aiuti pubblici alle imprese. La deroga dovrebbe valere fino al 30 giugno 2021, ma è probabile che verrà estesa.

La concorrenza

Magari potessimo archiviare già in un anno il tempo disastrosamente sospeso dell'emergenza sanitaria. Il divieto di aiuti pubblici all'economia ha come ratio la volontà di non distorcere la concorrenza. Un bene quest'ultimo che, nella tempesta delle chiusure aziendali, dei crolli di fatturato, dei milioni di lavoratori in cassa integrazione, passa inevitabilmente in secondo piano. Ma non sparisce (per fortuna).

È opportuno ricordare che non tutti i Paesi sono in grado di aiutare allo stesso modo le loro aziende. Oltre il 50% dei fondi statali finora deliberati (chi ha pochi debiti se lo può permettere) sono andati a imprese tedesche. Il volume di fuoco di Berlino - in confronto a quello italiano e, per il momento, anche francese - è tre volte superiore. La concorrenza è già di fatto distorta a vantaggio del più forte.

Solo Lufthansa, per esempio, riceverà 6 miliardi. Lo Stato tedesco avrà il 25 per cento. E non è un caso che la commissaria responsabile e vicepresidente della Commissione, la danese Margrethe Vestager, abbia avuto più di un motivo di polemica con i tedeschi. Ma il virus fa digerire bocconi amari all'Antitrust europeo che ha posto comunque dei paletti all'intervento pubblico. Limiti riassumibili nell'assunto che lo Stato non ci debba mai perdere (vedremo) e debba intervenire solo quando non vi è più un'alternativa di mercato. Non solo, il socio privato che non rispettasse una scadenza di riacquisto della quota pubblica verrebbe sanzionato con un meccanismo di step up. Salirebbe cioè lo Stato azionista.

Nel decreto Rilancio sono previsti, com'è noto, sussidi anche a fondo perduto per le **piccole e medie imprese**, tra i 5 e i 50 milioni di fatturato (in certe condizioni di calo della domanda), oltre a forme di partecipazione temporanea al capitale.

La dote

Per le imprese con oltre 50 milioni di ricavi, l'articolo 27 del decreto autorizza la Cassa depositi e prestiti (Cdp) «a costituire un Patrimonio Rilancio, di seguito Patrimonio Destinato» con una dotazione di 44 miliardi messa a disposizione dal ministero dell'Economia, ma non indicata nel decreto. Si tratta di maggiore indebitamento. Non del risparmio postale che Cdp

normalmente gestisce. «Patrimonio Destinato o ciascuno dei suoi comparti - si legge sempre nel Decreto - è autonomo e separato» dalla Cdp. I creditori dell'uno non hanno la facoltà di rivalersi sui beni dell'altro.

Dunque, il profilo sarà assai diverso da altre iniziative della Cassa che sono intervenute, in forme diverse, nella finanza e nell'industria con partecipazioni dirette e un ruolo a volte di indirizzo e gestione. Come Cdp Venture Capital (70% Cdp Equity e 30% Invitalia); il Fondo italiano d'investimento (68% Cdp Equity, il resto investitori istituzionali); Fsi (Cdp Equity al 40% con il management al 51% e Poste Vita); F2i per i fondi infrastrutturali (Cdp Equity al 14%, il resto banche e fondazioni) e 4R, società per ristrutturare le aziende nella quale Cdp Equity ha il 40% e il resto è del management. Cdp è direttamente azionista di Tim con il 9,89%, è in Eni, Poste, Fincantieri, Enel. Cdp Equity è anche azionista di We Build, Sia, Open Fiber.

Patrimonio Destinato potrà diventare socio di imprese, anche quotate, purché con sede legale in Italia, partecipando ad aumenti di capitale o sottoscrivendo prestiti convertibili. Per un periodo non superiore ai 12 anni. Esclusi i settori bancario, assicurativo e finanziario. I requisiti saranno meglio dettagliati da un decreto attuativo del ministero delle Finanze di concerto con lo Sviluppo economico. E non sarà l'unico. Se necessario si chiederà il placet della Commissione europea. È prevista, nel tentativo di accorciare i tempi, già allungati dall'attesa dei decreti attuativi e delle approvazioni europee, una dichiarazione sostitutiva da parte del legale rappresentante dell'azienda, ai fini per esempio dell'Antimafia.

L'area d'intervento dello Stato riguarda le «filieri produttive ritenute strategiche», ovvero attività essenziali per conseguire «obiettivi nazionali di sostenibilità», con attenzione ai livelli occupazionali. E qui arriviamo al passaggio più delicato: «Possono essere effettuati interventi relativi a operazioni di ristrutturazione di società che, nonostante temporanei squilibri patrimoniali o finanziari, siano caratterizzate da adeguate prospettive di redditività».

I quesiti

Patrimonio Destinato potrà finanziarsi sul mercato emettendo propri strumenti finanziari, con garanzia pubblica. Non entrerà nella governance aziendale. E questo è un bene. Ma se si troverà di fronte a una gestione privata inefficiente o carente, per non dire peggio, non dovrebbe essere chiamato, del tutto in teoria, a tutelare l'investimento del contribuente? Quesito aperto. E ancora: è ovvio che, di fronte alla necessità di operare un vero turnaround aziendale, il ruolo sarà diverso. Lo Stato azionista accetterà una riduzione dell'occupazione, magari concentrata in una zona molto ristretta (con relative proteste sociali), per consentire all'impresa di avere un futuro di mercato, dunque come dice il decreto, «adeguate prospettive di redditività»? Sceglierà di far fallire un'azienda che non ha futuro o continuerà ad alimentarla con denaro pubblico che sarà sicuramente perduto? In alcune circostanze sarà dunque arduo distinguere il ruolo di Patrimonio Destinato da un normale private equity.

La lettura del testo del decreto fa emergere comunque le linee portanti dell'intervento pubblico. Un'opportunità estrema per l'impresa. L'ultima scelta scartate le altre. Peraltro destinata ad essere più costosa con il passare del tempo e liquidabile a valori di mercato non sempre facili da stabilire. L'azienda arriverà a chiedere l'intervento pubblico quando avrà esaurito altre forme di finanziamento o partecipazione al capitale. Una selezione in negativo dei candidati che ipotizza però la qualità dell'eventuale portafoglio dell'azionista pubblico.

Altro rischio è la dispersione degli interventi che indebolirebbe la capacità di indirizzo della politica industriale. Tutti interrogativi legittimi. La mossa era però necessaria in un'Ue in cui i Paesi con più capacità fiscale possono aiutare meglio le loro aziende.

Il successo dipenderà come sempre dalla qualità e indipendenza dei gestori. Cdp ha le competenze necessarie. Poi bisognerà resistere, soprattutto al ministero dell'Economia, «imprenditore di ultima istanza», alle pressioni della politica e scegliere il meglio per il Paese. In passato, spesso, si è fatto il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia e delle Finanze.

Il dicastero è azionista della Cassa depositi e prestiti all'82,77%

Foto:

Fabrizio Palermo, amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, autorizzata a costituire il Patrimonio di Rilancio

Finanza & Imprese i nuovi pagamenti digitali

POCHI CONTATTI, MENO CONTANTE

Con la pandemia si è impennato il sistema contactless, dice Mark Barnett di Mastercard.
«Cresceremo con le alleanze»

Alessandra Puato

L'epidemia da Covid 19 avrà un effetto: ridurre la circolazione del contante anche in Paesi storicamente riottosi ai pagamenti digitali, come l'Italia. La conferma viene da Mark Barnett, che da neopresidente di Mastercard Europe (la nomina è del 4 maggio) è responsabile della strategia del gruppo in 53 Paesi europei, con 950 milioni di clienti.

«Vediamo che le persone stanno cambiando i propri comportamenti in seguito alla pandemia - dice Barnett-. Nel primo trimestre di quest'anno, in tutto il mondo, gli acquisti online sono aumentati del 40% rispetto ai primi tre mesi del 2019, mentre il resto della spesa si contraeva per il lockdown. Il sistema preferito dove possibile, da consumatori ed esercenti, è stato il contactless, che evita il contatto fisico: anche in Italia, dove stiamo crescendo perché acquisiamo quote di mercato rispetto al contante. Noi non abbiamo nulla contro chi lo usa, non vogliamo vietarlo, ma i pagamenti digitali sono più convenienti. Vogliamo dare a tutti la possibilità di usarli».

La corsa

In Italia sono «a sfioro» il 65% delle carte Mastercard, contro il 78% del resto d'Europa, nota il manager. Ma la pratica si sta diffondendo. Anche perché, in generale, il Vecchio Continente fa ora da traino.

«In questo momento l'Europa è la regione più avanzata sui pagamenti digitali - dice Barnett -. Qui Mastercard nell'ultimo anno ha registrato una crescita delle transazioni del 12%. Ci sono zone, come i Paesi dell'Est, dove si corre a una velocità incredibile. Ci aspettiamo che la crescita continui quest'anno e il prossimo e l'opportunità è la lotta al contante con il contactless. È il nostro lavoro: più pagamenti digitali per tutti. Dobbiamo abilitare tutti i punti di pagamento digitali, tutte le possibilità di non usare il cash. Con tutte le alleanze possibili». Il gruppo Mastercard ha chiuso il primo trimestre 2020 con un utile netto di 1,7 miliardi di dollari (1,9 miliardi nel 2019) e ricavi a 4 miliardi (+3%), con un volume di acquisti in aumento dell'8%. Ora la strategia, dice Barnett, è «principalmente legata alla sostituzione del contante con i nuovi strumenti digitali» e si concentra sulla diversificazione. Significa allargare le attività, con una spinta particolare sul mobile banking. Ma anche sul marketing, sulla fidelizzazione dei clienti, sulla sicurezza informatica. «I nostri servizi stanno crescendo in media del 26% all'anno - dice Barnett -. Già li offriamo a governi, commercianti, imprese. Negli ultimi anni abbiamo fatto acquisizioni in società specializzate nel loyalty, nella cybersecurity, nel marketing. Diversificheremo ancora di più, anche per aumentare l'inclusione finanziaria delle persone e delle aziende».

L'idea di Mastercard è sviluppare, anche con ulteriori acquisizioni, i pagamenti digitali in tutte le forme: dal p2p, il passaggio di denaro via app da cliente a cliente, al trasferimento elettronico di fondi «Ach», la compensazione automatica da un conto all'altro: per esempio le transazioni senza carta dei commercianti con i fornitori. E su tutti i supporti: carte, smartphone, smartwatch. Per fare acquisti senza toccare il denaro con l'e-commerce e nei negozi, ma anche per risolvere in modo sempre più digitale operazioni bancarie come i bonifici e il saldo delle bollette.

«Non ci interessa dove avvengono i pagamenti, ma che il cliente possa avere un'esperienza d'uso facile, veloce», dice Barnett, che annuncia novità nel settore bancario. «Stiamo costruendo nuove applicazioni per i servizi bancari - dice -. Il mobile banking sarà determinante per la crescita dei pagamenti digitali. Il sistema bancario e le fintech stanno collaborando per fornire al consumatore soluzioni più semplici e sempre più sicure».

Aziende e pirateria

Altre aree d'intervento del gruppo sono le **piccole e medie imprese**, con «l'abilitazione e il rafforzamento dei pagamenti digitali» (strategici in Italia), e la cybersecurity. «Il nostro maggiore investimento è sulla sicurezza - dice Barnett - . È ciò su cui abbiamo puntato di più anche durante la crisi, quando maggiore è stato il rischio di attacchi informatici. I pagamenti devono essere non solo gestiti, ma anche protetti. I nostri sistemi di sicurezza sono stati importanti per mantenere l'operatività e proteggere il sistema durante l'emergenza da coronavirus».

Nel quartier generale di Mastercard, a Waterloo, in Belgio, nascerà un centro europeo di ricerca per la sicurezza informatica, «cyber resilience». Nell'annuncio, dato in febbraio, si parla di riunire «i protagonisti del settore» per «contribuire insieme alla solidità informatica delle imprese». Alleanze quindi, anche qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Mastercard Europe

Mark Barnett, presidente dal 4 maggio scorso. Dal primo giugno entra nel comitato direttivo di Mastercard

IL PROVVEDIMENTO

Superbonus anche alle seconde case La Cig verrà estesa

Modifiche in arrivo al decreto Rilancio: via agli emendamenti per la maxi-manovra di aiuti per l'emergenza. Il nodo risorse

Jacopo Orsini

ROMA La maxi-manovra varata dal governo per aiutare imprese e famiglie nell'emergenza coronavirus è appena arrivata in Parlamento e subito è partita la corsa alle modifiche. Per il decreto Rilancio, che mette in campo 55 miliardi per rimettere in moto il Paese, la navigazione non sarà facile e già si preannuncia una valanga di emendamenti. In settimana via alle audizioni di rito: si parte domani con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. E mentre bonus e aiuti cominciano ad arrivare nelle tasche dei destinatari - anche se molti sono i decreti attuativi ancora da varare per far scattare le misure, come nel caso delle due nuove rate di sussidi per i professionisti - si delineano le prime modifiche. A partire dall'ecobonus al 110%, che dovrebbe essere allargato alle seconde case, e dall'estensione della cassa integrazione. Ogni correttivo dovrà comunque fare i conti con risorse limitate: a disposizione ci sono infatti solo 800 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA Energia Sconto, non solo prima abitazione L'esclusione delle seconde case dal superbonus del 110% previsto dal decreto Rilancio per le misure di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici era stata contestata fin da subito. Si va quindi verso una modifica che estenderà il maxi sconto anche alle case non adibite ad abitazione principale. Nella versione definitiva del decreto era stato invece già esteso anche alle seconde case il sismabonus. Imprese Più sostegni per gli affitti Una delle ipotesi di modifica riguarda il rafforzamento del credito di imposta fino al 60% dell'affitto pagato a marzo, aprile e maggio dalle imprese con ricavi o compensi non superiori a 5 milioni che abbiano subito il mese scorso una diminuzione del fatturato o dei corrispettivi di almeno il 50%. La norma prevede che per le strutture alberghiere il credito venga concesso comunque indipendentemente dal volume di affari. Lavoro Ammortizzatori da rafforzare Per rafforzare gli aiuti a imprese e lavoratori c'è l'ipotesi di allungare la cassa integrazione per l'emergenza Covid. Finora è previsto che la cig abbia una durata massima di 9 settimane con la possibilità di ottenerne altre 5 entro agosto. A queste ne sono state aggiunte altre 4 per il periodo settembre-ottobre 2020. L'obiettivo ora sarebbe quello di arrivare a dicembre, compatibilmente con le risorse disponibili. Zone rosse Fondi a tutti i Comuni Tutti i comuni delle cosiddette "zone rosse" per l'emergenza coronavirus avranno accesso ai fondi del decreto. È stato lo stesso premier Giuseppe Conte, dopo le proteste dei territori esclusi, ad assicurare una correzione per una questione di «equità». Tutte le zone più colpite avranno quindi nuove risorse per le misure anti-Covid, anche i Comuni focolaio del centro-Sud e del Veneto per ora esclusi dal provvedimento. Bollette Taglio maggiore per le Pmi Il decreto varato dall'esecutivo ha già stanziato 600 milioni per alleggerire le bollette delle utenze non domestiche per tre mesi, da maggio a luglio 2020. L'obiettivo è quello di alleviare il peso delle quote fisse delle bollette elettriche, in particolare per le piccole attività produttive e commerciali colpite dall'emergenza. La misura ora nel passaggio in Parlamento potrebbe essere potenziata. Infanzia Verso più aiuti agli enti locali Possibile anche un ritocco delle misure per l'infanzia. Il Pd, con una serie di emendamenti al decreto, spinge per aumentare gli aiuti ai Comuni perché possano garantire i servizi nido, scuola dell'infanzia e centri estivi in raccordo con il mondo del Terzo settore. Pressing anche per aumentare le risorse destinate alle scuole paritarie, dalla materna al termine delle superiori, per consentire di affrontare i

costi dell'emergenza.

Foto: (foto ANSA)

Foto: Un cantiere a Roma

Dai contributi a fondo perduto agli aiuti al Sud: le misure disponibili per le imprese **Una bussola per orientarsi tra finanziamenti e garanzie**

ROBERTO LENZI

Le imprese possono contare su contributi a fondo perduto, fi nanziameti e garanzie varie, ma il diffi cile diventa, a questo punto, orientarsi tra tutte le novità introdotte dal cosiddetto decreto legge Rilancio. Con lo scopo di fornire indicazioni utili in questo senso, ItaliaOggi Sette fa il punto sulle diverse misure disponibili. La prima cosa che le imprese possono fare, dopo aver riacquisitato la liquidità grazie a moratoria e nuovi prestiti, è quella di ridurre i costi attingendo alle agevolazioni a fondo perduto. Queste sono concesse per rimborsare il mancato incasso che emerge dal raffronto tra il mese di aprile 2019 e il mese di aprile 2020. Inoltre, sono concesse per consentire alle imprese di aumentare le esportazioni e consentono di aiutare le **pmi** innovative a lanciarsi sul mercato. Oltre a questo, permettono di investire in ricerca e di supportare le imprese neonate al Sud. Contributo a fondo perduto per il ristoro dei danni, come calcolarlo. Il contributo a fondo perduto è concesso per sostenere i soggetti colpiti dall'emergenza epidemiologica da Covid-19. I benefi ciari sono i soggetti esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo e di reddito agrario, titolari di partita Iva, ma l'agevolazione non spetta ai lavoratori dipendenti e ai professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509 e 10 febbraio 1996, n. 103. Il contributo è concesso a patto che il richiedente abbia un calo del fatturato o dei corrispettivi che lo porta a un valore inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. L'impresa deve intanto quantificare i due importi di riferimento. Il decreto fa riferimento alla data di «effettuazione dell'operazione di cessione di beni o di prestazione dei servizi». Quindi, il calcolo non va fatto sul fatturato che risulta su ciascun mese, bensì l'impresa deve considerare il momento in cui è avvenuta la cessione del bene o la prestazione del servizio. Questo lavoro lo deve fare con riferimento ad aprile 2019, il cui dato di fatturato deve correggere in base al criterio di cessione del bene o prestazione del servizio, oltre che con riferimento ad aprile 2020, sempre utilizzando lo stesso criterio. Si pensi a una consegna fatta ad aprile 2019 ma fatturata a maggio 2019; in questo caso, l'importo dell'operazione deve essere aggiunto ai ricavi di aprile 2019. Nel contempo, un bene prodotto a febbraio 2020 ma consegnato ad aprile 2020 dovrà essere conteggiato nel fatturato di aprile 2020. Il riferimento alla data di cessione del bene, invece che a quella di realizzazione dello stesso, è poco realistico, ma con questo le imprese devono fare i conti. In attesa del decreto attuativo, si può ipotizzare che i conteggi tengano conto di quanto previsto dal Tuir in termini di «momento rilevante», che sembra avvicinarsi molto al termine «cessione dei beni». Il concetto è usato, per esempio, per super e iper-ammortamento allo scopo di determinare quando un investimento è stato effettuato. Il momento rilevante vuole stabile l'esatto momento in cui l'investimento può considerarsi realizzato. Questo consente l'imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione. La determinazione segue le regole generali della competenza previste dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir, secondo il quale le spese di acquisizione dei beni si considerano sostenute, per i beni mobili, alla data della consegna o spedizione. Una volta determinati gli importi di aprile 2019 e aprile 2020, l'impresa può conteggiare il contributo a fondo perduto spettante. Il contributo corrisponde al 20% della differenza tra i due mesi per i soggetti con ricavi o compensi non superiori a 400 mila euro, al 15% per i soggetti con volumi superiori a quattrocentomila euro e fi no a un milione di euro, nonché al 10% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a un

milione di euro e fino a cinque milioni di euro. Il contributo non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sui redditi. Aiuti alla promozione dell'impresa. Due sono i filoni a disposizione dalle imprese in tema di promozione. Il primo è relativo alla pubblicità su giornali e riviste nazionali e tv e radio locali. La modifica al credito d'imposta per investimenti pubblicitari porta l'agevolazione al 50% per tutte le imprese che effettuano attività di promozione utilizzando i suddetti canali. L'investimento non deve più essere incrementale rispetto all'esercizio precedente. Il secondo filone prevede la possibilità di partecipare a fiere e mostre internazionali, di aprire uffici all'estero e di effettuare altre attività di internazionalizzazione. Lo strumento prevede la possibilità di ottenere un finanziamento del 100% della spesa a tasso agevolato con la possibilità di avere un contributo del 50% sul rimborso previsto. Inoltre, Simest, gestore del fondo, non chiederà alle imprese alcuna garanzia aggiuntiva. Aiuti al Sud e alle nuove imprese. Le imprese che investono al Sud hanno anche a disposizione contributi maggiorati per ricerca e sviluppo e per il fabbisogno di circolante se nate da poco. Le imprese operanti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo, includendo quelli in materia di Covid-19, possono contare su un contributo del 25% per le grandi imprese che occupano almeno 250 persone, il cui fatturato annuo è almeno pari a 50 milioni di euro, oppure il cui totale di bilancio è almeno pari a 43 milioni di euro. Sale al 35% la percentuale di aiuto per le medie imprese, che occupano almeno 50 persone e realizzano un fatturato annuo di almeno 10 milioni di euro. Possono ottenere il 45% le piccole imprese che occupano meno di 50 persone e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro. I costi ammissibili sono quelli relativi a spese del personale considerando quindi la voce ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario impiegati nei progetti. Sono ammessi i costi relativi a strumentazioni e attrezzature, i costi relativi a immobili e terreni, i costi per la ricerca contrattuale, quelli per conoscenze e brevetti acquisiti o ottenuti in licenza, nonché i costi per i servizi di consulenza e servizi equivalenti, le spese generali supplementari e altri costi di esercizio ivi inclusi materiali e forniture. Sempre nelle stesse regioni, i beneficiari della misura «resto al Sud», per sostenere il rilancio produttivo dei beneficiari della misura e la loro capacità di far fronte a crisi di liquidità correlate agli effetti socioeconomici dell'emergenza Covid-19, possono richiedere un contributo a fondo perduto a copertura del fabbisogno di circolante. Questo è calcolato in misura pari a 15 mila euro per le attività di lavoro autonomo e liberoprofessionali esercitate in forma individuale, scende a 10 mila euro per ciascun socio, fino a un importo massimo di 40 mila euro per ogni impresa. I beneficiari devono aver completato il programma di spesa finanziato e devono essere in possesso dei requisiti attestanti il corretto utilizzo delle agevolazioni. Il contributo è erogato in un'unica soluzione dal soggetto gestore a seguito dello svolgimento delle verifiche ovvero, qualora sia già stata completata l'erogazione delle risorse, entro 60 giorni dalla presentazione della relativa richiesta. Le startup innovative. Smart&Start trova il finanziamento da 100 milioni di euro, mentre il fondo per il venture capital viene rafforzato con 200 milioni di euro in più. Il fondo di garanzia diventa a misura di startup innovativa, grazie a una riserva di fondi che andrà a esclusivo beneficio di questa tipologia di imprese. Nasce anche un nuovo contributo a fondo perduto che, grazie a una dotazione di 10 milioni di euro, permetterà alle startup innovative di acquisire servizi innovativi per avvalersi di incubatori e business angels. Viene introdotta inoltre una detrazione in «de minimis» che incentiverà gli investimenti nel capitale delle startup innovative. Viene istituito, presso il ministero dello sviluppo economico, il fondo per l'intrattenimento digitale denominato «First Playable Fund»,

con dotazione iniziale di 4 milioni di euro per l'anno 2020. Il fondo è finalizzato a sostenere le fasi di concezione e pre-produzione dei videogames, necessarie alla realizzazione di prototipi, tramite l'erogazione di contributi a fondo perduto, riconosciuti nella misura del 50% delle spese ammissibili, e per un importo da 10 mila a 200 mila euro per singolo prototipo. I contributi potranno essere utilizzati esclusivamente al fine della realizzazione di prototipi. ©

Riproduzione riservata

L'impatto delle misure per le startup innovative

Nuovi fondi pari a 314 milioni di euro per l'anno • 2020 Minori entrate valutate in: • 70,8 milioni di euro per l'anno 2021; 40,5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2022

Smart&Start trova il rifinanziamento da 100 milioni, mentre il fondo per il venture capital viene rafforzato con 200 milioni in più. Il fondo di garanzia diventa a misura di startup innovativa, grazie a una riserva di fondi

Due i filoni a disposizione dalle imprese in tema di promozione: il primo relativo alla pubblicità su giornali, riviste nazionali, tv e radio locali; il secondo prevede la possibilità di partecipare a fiere e mostre internazionali

Credito di imposta per fi nanziarsi destinato alle medie imprese con ricavi oltre i 5 mln **Aumenti di capitale incentivati**

ROBERTO LENZI

Contributi sotto forma di credito di imposta ai soggetti che aumentano il capitale delle imprese: questo intervento virtuoso ne innesta un altro che dà alle imprese la possibilità di fi nanziarsi ulteriormente grazie all'emissione di obbligazioni o altri titoli con sottoscrizione degli stessi da parte di apposito «Fondo patrimonio per le **pmi**». Questa la novità in campo per le imprese di medie dimensioni escluse dagli aiuti per le imprese fi no a 5 milioni di euro. Il decreto legge Rilancio, il dl n. 34 del 19 maggio 2020, prevede, per i soggetti che effettuano conferimenti in denaro, un credito d'imposta pari al 20% della somma versata. Sono interessati gli aumenti di capitale delle società per azioni, società in accomandita per azioni, società a responsabilità limitata, anche semplifi cata, società cooperative e società europee. Le condizioni da rispettare. 1) Ricavi tra 5 e 50 milioni di euro solo per le vere **pmi**. Il richiedente deve presentare un ammontare di ricavi, relativo al periodo d'imposta 2019, superiore a cinque milioni di euro, ma fi no a un massimo di cinquanta milioni di euro. La classifi cazione sembra richiamare quella delle **pmi**. La relazione di accompagnamento al dl specifi ca che, nel caso in cui la società appartenga a un gruppo, si fa riferimento al valore dei ricavi su base consolidata, al più elevato grado di consolidamento, non tenendo conto solo dei ricavi conseguiti all'interno del gruppo. 2) Calo di fatturato in marzo e aprile 2020. Per poter benefi ciare dell'aiuto, l'impresa deve aver subito, a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 e nei mesi di marzo e aprile 2020, una riduzione complessiva dell'ammontare dei ricavi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in misura non inferiore al 33%. Anche qui la specifi ca anti grandi imprese: nel caso in cui la società appartenga a un gruppo, si fa riferimento al valore dei ricavi su base consolidata, al più elevato grado di consolidamento, non tenendo conto dei ricavi conseguiti all'interno del gruppo. 3) Aumento di capitale entro la fi ne dell'anno. L'impresa deve aver deliberato ed eseguito, dopo l'entrata in vigore del decreto legge ed entro il 31 dicembre 2020, un aumento di capitale a pagamento e integralmente versato non inferiore a 250 mila euro. Società in perdita, ulteriore credito d'imposta. Alle società che chiudono i bilanci in perdita è riconosciuto, a seguito dell'approvazione del bilancio per l'esercizio 2020, un credito d'imposta pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto. Questo è calcolato al lordo delle perdite, fi no a concorrenza del 30% dell'aumento di capitale sottoscritto. La distribuzione di qualsiasi tipo di riserve prima del 1° gennaio 2024, da parte della società, ne comporta la decadenza dal benefi cio e l'obbligo di restituire l'importo, unitamente agli interessi legali. Utilizzo dell'agevolazione. Il credito d'imposta può essere utilizzabile nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di effettuazione dell'investimento e in quelle successive fi no a quando non se ne conclude l'utilizzo. Il credito d'imposta non concorre alla formazione del reddito, ai fi ni delle imposte sui redditi, e del valore della produzione, ai fi ni dell'imposta regionale sulle attività. Per la fruizione dei crediti di imposta, è autorizzata la spesa nel limite complessivo massimo di 2 miliardi di euro per l'anno 2021. Il decreto attuativo. Con decreto del ministro dell'economia e delle fi nanze, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge, saranno stabiliti i criteri e le modalità di applicazione e di fruizione del credito d'imposta, anche al fi ne di assicurare il rispetto del limite di spesa. © Riproduzione riservata

Il quadro delle misure adottate dai legislatori territoriali per sostenere il sistema produttivo **Fondi, sgravi e semplificazioni Regioni in aiuto delle imprese**

GIULIA PROVINO

Le regioni tendono una mano alle imprese colpite dalla crisi sanitaria ed economica. A livello territoriale, sono stati avviati oltre 270 interventi dall'inizio dell'emergenza; oltre 100 dei quali riguardano finanziamenti pubblici e misure per favorire l'accesso al credito bancario e ridurre i costi connessi (fondi di garanzia, potenziamento confidi ecc). È quanto emerge dal «Quadro di ricognizione delle disposizioni a favore del sistema produttivo emanate da Regioni e Province autonome in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19», curato dalla segreteria della Conferenza delle regioni e delle province autonome del 15 maggio 2020. Procedure semplificate. Le prime misure adottate riguardano le procedure amministrative. Tutte le regioni italiane hanno optato per l'adozione di proroghe delle scadenze per la presentazione di domande e per gli adempimenti relativi a programmi pubblici di finanziamenti o per adempimenti connessi, relativi ad esempio alla rendicontazione di piani d'investimento sostenuti da incentivi pubblici e nel campo degli appalti pubblici. In Sicilia, ad esempio, è stata fissata al 31 luglio 2020 la proroga della validità di tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni e atti abilitativi e, per stretta connessione, anche dei termini di scadenza per la realizzazione, rendicontazione e monitoraggio dei progetti comunitari. Mentre in Valle d'Aosta è stata disposta una proroga per la richiesta di autorizzazione per nuovi impianti viticoli. Molte regioni hanno poi investito sull'alleggerimento delle procedure amministrative, optando per una digitalizzazione di queste (per esempio in Trentino-Alto Adige e Veneto). In Puglia e Calabria si è optato per l'accelerazione delle procedure di pagamento da parte delle Regioni; in Sardegna, l'Amministrazione regionale ha velocizzato e semplificato le procedure per evitare ritardi per l'attuazione dei progetti e ha inoltre esteso i tempi previsti per la loro realizzazione; in Abruzzo sono state previste misure per accelerare i pagamenti della Regione e degli enti affidatari di interventi regionali. Finanziamento pubblico. La maggior parte degli interventi regionali hanno riguardato finanziamenti a fondo perduto o rimborsabili, in favore delle imprese. Quasi tutte le regioni hanno optato per l'introduzione, o la rimodulazione a condizioni più favorevoli, di qualsiasi tipologia di finanziamenti agevolati per le **pmi** erogato da istituzioni pubbliche, e a valere su risorse pubbliche di fonte regionale, nazionale o europea nell'ambito di programmi regionali, come ad esempio i prestiti a tasso zero, i finanziamenti a fondo perduto, il microcredito. Riguardo al microcredito, oltre alle misure adottate da Abruzzo e **Toscana**, la regione Lazio ha deliberato l'utilizzo di 55 milioni euro per la sezione del fondo rotativo per il microcredito così come il Molise ha approvato l'intervento «Micro credito Covid-19» di 8 milioni di euro. Sono state poi adottate, numerose misure finalizzate alla sospensione dei mutui cofinanziati da enti pubblici regionali. In Lombardia è prevista l'assegnazione dei contributi a fondo perduto alle imprese per la partecipazione a manifestazioni fieristiche internazionali. Inoltre, in Friuli-Venezia Giulia, è stata disposta l'erogazione in via anticipata degli incentivi regionali, fino al 90% degli incentivi già concessi e la possibilità di disporre l'erogazione in via anticipata dei contributi per il sostegno dei progetti di attività degli enti, associazioni e istituzioni dei corregionali all'estero. La regione Puglia, poi, all'interno del «Microprestito Emergenza Covid-19» rivolto a tutte le microimprese, titolari di partita Iva, lavoratori autonomi, liberi professionisti, ha previsto la concessione di prestiti a tasso zero erogati direttamente dalla regione. In Liguria, invece, sono

state adottate misure per prestiti rimborsabili per il sostegno finanziario del circolante a favore di imprese esercenti commercio ambulante. La maggior parte dei finanziamenti è focalizzata su particolari settori colpiti dall'emergenza Covid. Il settore agricolo, l'orticoltura e altre attività del settore primario, rappresentano le attività più ricorrenti, seguiti dal settore turistico e da quello del commercio. In Campania, ad esempio, è stato introdotto un bonus ad aziende agricole della pesca di circa 50 milioni di euro, in particolare del fruttivivai, dell'ortofrutta, della zootecnia (bufalini, bovini, ovi caprino), della pesca e dell'acquacoltura; mentre in **Umbria**, è stato adottato un piano di misure economiche da 32,5 milioni di euro per sostenere le imprese extra-agricole nell'emergenza economica causata dagli impatti derivanti dall'emergenza sanitaria e per favorirne la ripresa. In Friuli-Venezia Giulia, poi, sono previsti circa 4 milioni di euro per garanzie Confi di 7,5 milioni di euro per la concessione di contributi, anche in forma di credito di imposta a favore delle imprese dei settori ricettivo, turistico, commercio e dei servizi connessi. Inoltre, si contano anche misure atte a sostenere gli investimenti in test, prototipazione, ricerca e sviluppo sperimentale e in beni strumentali correlati, finanziati alla lotta contro il Covid-19 (ad esempio, in Lombardia).

Accesso al credito bancario. Oltre ai finanziamenti per le **pmi**, le regioni italiane hanno adottato molte misure per agevolare l'accesso al credito bancario per le **pmi** e ridurre i costi connessi. La maggior parte delle misure hanno riguardato i fondi di garanzia al credito (nazionale o regionali), la concessione di contributi in conto interessi, la sospensione o rinegoziazione dei mutui. Ad esempio, in Emilia-Romagna, le risorse residue nel fondo rischi Confi di possono essere destinate alla concessione di contributi in conto interessi attualizzati alle imprese del turismo, del commercio e dei servizi per assicurare un più facile accesso al credito. La Regione Piemonte ha poi deciso di bloccare il pagamento dei mutui per mille aziende piemontesi con una misura dal valore complessivo di 110 milioni di euro. Inoltre, con l'Accordo per il credito, stipulato il 6 marzo 2020 dall'Associazione bancaria italiana (Abi) e dalle associazioni d'impresa, per favorire la concessione di moratorie sui mutui alle **Pmi**, prevede il rinvio fino a 12 mesi del rimborso della quota capitale dei finanziamenti e l'allungamento della scadenza dei finanziamenti fino al massimo del 100% della durata residua del piano di ammortamento. L'accordo prevede che le Regioni e le Province autonome aderenti possano favorire il coinvolgimento delle banche del territorio, come di fatto avvenuto in molteplici occasioni. In **Toscana**, poi, è stata modificata l'operatività del bando riguardante il c.d. fondo voucher garanzia, innalzando l'aiuto del voucher garanzia dall'1 al 2% dell'operazione finanziaria garantita. Sgravi fiscali. Le misure tese a ridurre o ritardare gli oneri fiscali o extra-tributari per le **pmi**, come il rinvio delle scadenze fiscali, l'esenzione da anticipi d'imposta, e i contributi sui canoni di locazione sono state adottate solo da alcune regioni. In particolare, la principale proroga è stata quella automobilistica (ad esempio in Piemonte, in Veneto e nelle Marche), mentre altre regioni hanno ampliato il novero di tributi sospesi, come la Lombardia, che ha sospeso, oltre al bollo auto anche l'ecotassa e la tassa sulle concessioni per i soggetti che hanno domicilio fiscale, sede legale o sede operativa nel territorio lombardo, l'Irap e all'addizionale regionale Irpef. Inoltre, la provincia autonoma di Bolzano ha optato per la sospensione della scadenza dei termini di versamento di debiti extratributari e di alcuni tributi comunali quali: l'imposta municipale immobiliare, la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni, l'imposta di soggiorno nelle ville, appartamenti ed alloggi in genere, ed il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche. Pianificazione e budget. Alcune regioni hanno istituito task force per strategie d'intervento pubblico, mentre altre regioni hanno

deciso di adottare misure di riprogrammazione e riallocazione dei budget per far fronte all'emergenza. Il Veneto è intervenuta con la revisione dei budget assegnati con l'approvazione del bilancio di previsione 2020-2022 al fine di ridestinare i fondi disponibili per interventi necessari all'emergenza in corso ed in fase di ripresa. In Sicilia, invece, è prevista l'istituzione di un gruppo di lavoro all'interno dell'Amministrazione per lo sviluppo di misure economiche mediolungo periodo per la ripresa. © Riproduzione riservata

Sostegno alle imprese e sgravi fiscali da parte delle Regioni

Regioni

Abruzzo

Basilicata

Calabria

Campania

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Le principali misure adottate

Semplificazione dei contenziosi tra Amministrazione regionale e imprese; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; accelerazione dei pagamenti pubblici; rinvii finanziamento del fondo per il Microcredito; sospensione dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; garanzie regionali per l'accesso al credito bancario; sospensione dei termini di pagamento e riscossione di tutte le imposte e tasse di competenza della Regione; contributo per ridurre i costi dei canoni di locazione

Differimento dei termini degli investimenti cofinanziati dalla Regione; sospensione e allungamento dei pagamenti delle rate di mutuo bancario e/o finanziario su investimenti cofinanziati dalla Regione; finanziamenti a fondo perduto per le imprese; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche

Assistenza qualificata offerta dalle Amministrazioni alle imprese; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; misure di sostegno alla liquidità; sospensione dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; bonus a microimprese a fondo perduto

Semplificazione delle procedure ordinarie e proroga dei termini per la presentazione di domande e per adempimenti legati ad agevolazioni pubbliche; sospensione dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; accelerazione dei pagamenti pubblici; finanziamenti a fondo perduto per imprese e lavoratori autonomi

Emilia-Romagna

Sospensione dei mutui bancari e dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; proroga dei termini per candidature e adempimenti per agevolazioni pubbliche; fondo alle imprese per l'accesso al credito; concessione di contributi in conto interessi attualizzati alle imprese del turismo, del commercio e dei servizi

Friuli-Venezia Giulia

Proroga dei termini per il pagamento dell'Irap; sospensione dei mutui bancari e dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; Finanziamenti agevolati per il settore agricolo; contributi de minimis per progetti di ricerca e sviluppo; erogazione anticipata degli incentivi regionali già stanziati; garanzie a favore delle imprese danneggiate dalla crisi

Proroga dei termini per il pagamento delle imposte regionali (tassa auto, Irba e Iresa); contributo per ridurre i costi dei canoni di locazione per commercianti ed artigiani; sospensione dei mutui agevolati o co/finanziati da enti regionali; prestiti agevolati; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; moratoria regionale straordinaria 2020 per gli strumenti di agevolazione creditizia

Prestiti rimborsabili, contributo a copertura dei costi di garanzia sui prestiti bancari; sospensione dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; proroga dei termini per candidature e adempimenti per agevolazioni pubbliche; sostegno alla digitalizzazione delle imprese

Proroga dei termini per il pagamento di Irap, addizionale Irpef, bollo auto, ecotassa e tassa sulle concessioni regionali; sospensione dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; piattaforma di e-marketing per favorire le consegne a domicilio delle imprese; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; finanziamenti a fondo perduto per le imprese; misura di «turnaround financing»; estensione dell'applicabilità delle moratorie sui prestiti; sostegno alla ricerca

Proroga dei termini per il pagamento delle imposte regionali (tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale e la tassa automobilistica); proroga dei termini per candidature e adempimenti per le agevolazioni pubbliche; prestiti a tasso agevolato; fondi a sostegno delle imprese agricole e delle attività produttive

Sostegno alle imprese e sgravi fiscali da parte delle Regioni

Regioni

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Umbria

Veneto

Le principali misure adottate

Sospensione dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; prestiti a tasso zero con il fondo «Microcredito Covid-19»; proroga dei termini per la presentazione di domande e per adempimenti legati ad agevolazioni pubbliche

Proroga dei termini per il pagamento della tassa automobilistica; sospensione dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; anticipo di contributi pubblici; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; finanziamenti agevolati a fondo perduto

*Sospensione dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; accelerazione dei pagamenti pubblici; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; aiuti agli investimenti delle **pmi**; proroga delle scadenze per gli adempimenti in alcuni settori (cultura, spettacolo, cinema, turismo); deroga dei termini per l'entrata in funzione a regime del catasto energetico regionale*

Introduzione di strumenti di garanzia al credito; sospensione delle procedure di recupero crediti e dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; accelerazione dei pagamenti pubblici

Riorganizzazione dell'amministrazione; sospensione dei mutui bancari e dei mutui agevolati o cofinanziati da enti regionali; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; semplificazioni

*cazione delle procedure amministrative; fi finanziamenti a fondo perduto
Sospensione dei mutui agevolati o cofi finanziati da enti regionali; Microcredito; proroga dei termini per la presentazione di domande e per adempimenti legati ad agevolazioni pubbliche; fi finanziamenti a fondo perduto*

Trentino-Alto Adige

Sospensione dei mutui o rinegoziazione di questi; linee di fi finanziamento; garanzie Confi di a copertura delle operazioni; concessione di contributi in conto interesse; digitalizzazione delle procedure

Provincia autonoma di Bolzano

Sospensione della scadenza dei termini di versamento di debiti extratributari e di alcuni tributi comunali; microcredito; moratoria delle rate di fi finanziamento; proroga dei termini legati ad agevolazioni pubbliche; semplificazione delle procedure amministrative

Provincia autonoma di Trento

Accelerazione della concessione di agevolazioni; sospensione o rinegoziazione dei mutui e dei canoni di leasing; concessione di contributi in conto interesse

Semplificazione delle modalità di accesso a incentivi e fi finanziamenti pubblici; sospensione dei mutui agevolati o cofi finanziati da enti regionali; proroga dei termini per la presentazione di domande e per adempimenti legati ad agevolazioni pubbliche; prestiti per le imprese extra-agricole

Valle d'Aosta

*Sospensione dei mutui agevolati o cofi finanziati da enti regionali; accesso al credito agevolato
Riconoscimento e riprogrammazione del budget regionale; interventi per il supporto della liquidità delle imprese; moratoria sui prestiti; abolizione del contributo mutualistico a carico dei cofi di; aumentata la copertura di garanzia regionale per operazioni di riassicurazione del credito*